N. 25 — Lunedì 25 Gennaio ANNO XXXI — 1897 TORINO Lunedì 25 Gennaio — N. 25

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 60 per parola. Minimum L. 2.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 12 1 60
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Gratis ad Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Le elezioni e i partiti medii

Noi ci siamo trovati in una specialissima condizione per riguardo alla proroga e allo scioglimento della Camera. Fin da quando sorse il Ministero Rudinì abbiamo avuto la convinzione che esso avrebbe compresa la necessità di sciogliere alla prima occasione una Camera che aveva tanti peccati d'origine e di volontà sulla propria coscienza.

Quando il Ministero Rudinì ci parve tentennare in questo proposito, abbiamo cercato di richiamarvelo e di confermarlo. Quando certi avvenimenti parlamentari han dimostrato la impossibilità di governare con la rappresentanza attuale, lo abbiamo nuovamente rilevato a sussidio delle nostre argomentazioni. Infine noi insistevamo ancora sulla ineluttabilità di uno scioglimento; e già i più s'erano acconciati ai ragionamenti di certi pseudo amici che sconsigliavano interessatamente l'appello al Paese. Non sono trascorsi otto o dieci giorni che un nostro prudente e bene informato amico ci annunziava ormai sicura la decisione delle elezioni generali, e gran parte della stampa ci gridava la croce addosso, alcuni giornali, in voce di ufficiosi, sono giunti perfino a smentirci.

I fatti hanno dato ragione a noi: il Ministero ha lungamente pesate le ragioni pro e contro lo scioglimento, e finalmente ha superato gli ostacoli. Ormai è già pubblicato il decreto di proroga della sessione parlamentare; a breve distanza faranno seguito i decreti della chiusura di sessione, dello scioglimento della Camera e della convocazione dei Comizi elettorali.

È un bene? è un male?

Otto giorni fa molti giornali dicevano che lo sciogliere la Camera era, se non un male, almeno una cosa inutile; altri proclamavano addirittura ch'era fare un salto nel buio. Gli sforzi dei giornali che sostennero il precedente Ministero Crispi e vedevano come il fumo negli occhi il Ministero Rudinì, furono straordinari per allontanare lo scioglimento e le elezioni.

Noi diciamo francamente che lo scioglimento è un bene.

Per dimostrare questa nostra affermazione dovremmo riparlare a lungo delle condizioni e dell'indole della Camera moribonda; epperò dovremmo ripeterci troppo. Rimandiamo i nostri lettori a quanto abbiamo scritto altre volte per propugnare allora l'appello al Paese.

Del resto, anche ammesso che la Camera moribonda fosse assai migliore di quel ch'era, nessuno ignora che quando in un paese sono così completamente mutate le condizioni della sua politica è buona norma costituzionale sentire l'avviso diretto di questo Paese e interpellarlo sull'indirizzo da darsi al suo governo.

E che siano mutate profondamente le condizioni d'Italia è dimostrato non solo dalla pace seguita in Africa, ma dalle mutate relazioni internazionali, dallo riavvicinamento colla Francia per dirne una, e poi anche dalla nostra politica coloniale e commerciale.

Anche all'interno oltre il grande questione morale, su cui il Paese non ha ancor detta la sua ultima parola, abbiamo la questione finanziaria o della riforma tributaria: abbiamo quella dell'elettorato che molti credono debba modificarsi per legge e altri per costume. Il presente Governo, a impedire lo espandersi del socialismo per causa di certe ingiuste disuguaglianze economiche, non può dissimularsi la necessità di profonde mutazioni nelle tasse. E per riguardo allo elettorato politico fu il Capo-Gabinetto medesimo che gettò in Paese il primo accenno della questione.

Ora su questi e su molti altri argomenti il Paese ha pur diritto di dire la sua coll'unico mezzo diretto che gli è concesso: cioè col voto politico.

L'appello al Paese è adunque una necessità ed un bene.

Ma come si svolgerà questo appello?

Qui cominciano le difficoltà gravi.

Molti dei giornali ch'erano avversi allo scioglimento, oggi hanno cambiato linguaggio, mostrano di far buona cera al boccone amaro, e accettano il fatto compiuto; ma minacciano e prevedono il finimondo se il Ministero avesse in mente di combattere e non sostenere i loro amici.

Secondo costoro il Ministero dovrebbe prendere uno degli ultimi appelli nominali — per esempio quello del 18 dicembre sull'ordine del giorno Imbriani a proposito dell'assegno annuo al Principe Ereditario — e proporsi di sostenere tutti i 263 deputati che risposero sì, e combattere solamente i 20 radicali e socialisti che risposero no.

Taluni tirano fuori da una parte quel vecchio arnese di masseneria che è il clericalismo, dall'altra lo spaventapasseri del socialismo, e gridano: — ecco i due grandi nemici! Conciliamoci tutti per difenderci dai due grandi nemici! E il Ministero ci riporti tutti quanti a Montecitorio!

Ma allora a che pro fare le elezioni generali, e disturbare il Paese per rifare una Camera tale, quale era la precedente?

Noi crediamo invece che nella scelta dei nuovi candidati ci debba essere molta più scelta e discriminazione.

Per combattere solamente i clericali o i socialisti non c'era bisogno di sciogliere la Camera. Sono appena una quarantina i radicali e i socialisti su 508 deputati; di gente che si professi clericale non ce n'è. Ch'essi sieno meno di così non si può desiderare da nessun costituzionale liberale, o conservatore ortodosso. E il Ministero potrebbe tenersi fortunato se riuscisse a non lasciar accrescere questo numero nonostante il progresso innegabile fatto dal socialismo e dal clericalismo.

Ma la verità è che i partiti estremi hanno fatto strada in Paese, perchè i partiti medii, conservatori o progressisti, non hanno soddisfatto ai bisogni generali, hanno dato cattivo esempio dal Governo, hanno mancato alle promesse fatte, hanno tradite le aspettazioni del Paese.

Adunque la miglior lotta o il miglior argine contro i partiti estremi consiste appunto nel migliorare i partiti medii dominanti; epperò conviene assolutamente scartare tra i liberali conservatori e i progressisti parecchi elementi che ora guastano il sistema parlamentare.

Bisogna scartare quelli che coll'opera e col voto hanno trascinato l'Italia a dolorose sconfitte — quelli che col voto e coll'adesione hanno mostrato di non far distinzioni tra onesti e disonesti, nè di aver a cuore la pubblica morale — bisogna scartare i deputati senza fede e senza carattere, che vanno alla Camera per fare affari, e che non hanno convinzioni, nè criteri.....

C'è adunque assai da scegliere e da scartare dei deputati morenti!

Se il Ministero non si accinge a quest'opera di selezione e conta di allargare le braccia a tutti, di conciliarsi con tutti, di menar per buone tutte le conversioni e le professioni di amicizia, di fedeltà e di servitù, anche quelle menzognere dall'ultima ora, in questi casi il Ministero compie due enormi errori, per non dire due slealtà: — manca agli amici buoni, sinceri, fedeli che l'hanno portato e sostenuto fin dalle prime ore, che per esso hanno lottato e si sono sacrificati; — manca poi con molto più danno all'ufficio proprio e al bene del Paese.

Perocchè mostrando di accogliere tutti i morenti, purchè non clericali o socialisti, moltiplica invece il numero dei socialisti e dei radicali mandati da chi perde ogni fiducia negli uomini e nelle istituzioni presenti; e rifà una Camera nella quale non solo ad esso ma anche a' suoi avversari sarà difficilissimo governare.

I partiti estremi nella Camera morente non hanno esercitato che funzioni di controllo: non hanno adunque e non possono avere nessuna responsabilità di azione o di governo. Questa responsabilità invece spetta esclusivamente ai partiti medii.

Orbene non si può sfuggire il dilemma: o questi partiti medii han fatto bene, e perchè li sciogliete? o se li sciogliete nella persuasione che bene non abbiano fatto nè possano fare, perchè allora li riprendete?

S'aggiunga che ritornando in massima parte i partiti medii attuali con poche modificazioni, si avrà una futura Camera con cui sarà impossibile al Gabinetto Rudinì di reggersi oltre. La Camera che rimane tal quale o troppo simile alla precedente soppressa, porta con sè una grande dose di irritazione e di fiele, perchè i suoi membri siano stati mandati con tanto affanno, con tanta noia e, spesso pur troppo, con tanta spesa davanti gli elettori; onde i deputati rieletti non perdoneranno a chi fu cagione delle loro pene e faranno pagar caro al Ministero la inutile anzi dannosa rielezione domandata. Nè meno potrà governare in una simile Camera l'onorevole Crispi, perchè è assurdo ch'egli vi possa avere una maggioranza.

Conviene adunque per più ragioni che molti nuovi elementi entrino nella futura Camera, sia per migliorar la rappresentanza, sia perchè gli amici nuovi son per lo meno più facili ad essere accaparrati da un Governo onesto e liberale, e sia infine perchè le gravi questioni che stanno davanti al Parlamento hanno bisogno di una maggioranza salda, sicura e forte. Ci pensino pertanto l'onorevole Rudinì e i suoi colleghi.

Al Quirinale.

Roma, 24, ore 21,35. — Il Re oggi ha ricevuto Moreno, ministro della Repubblica Argentina; Finali, presidente della Corte dei Conti; il maggior-generale Lazari, comandante la Brigata Ancona; il marchese Berardi, consigliere provinciale e comunale, ed il commendatore Iesso.

Stasera al Quirinale ha avuto luogo il secondo pranzo militare.

Una relazione che non verrebbe.

Roma, 24, ore 22,30. — Si assicura che nessuna relazione accompagnerà il decreto di chiusura della sessione, nè quello di scioglimento della Camera. In tal caso, il Ministero attenderebbe ad esporre il suo programma e ad indicare la base della lotta elettorale nei discorsi di alcuni suoi membri più importanti. Questa notizia, per altro, merita conferma.

Per la Conferenza sanitaria di Venezia.

Roma, 24, ore 16,35. — Come nel 1892, quando si riunì a Venezia la Conferenza sanitaria, Rudinì, allora ministro degli esteri, vi si fece rappresentare dal suo sottosegretario, così per la prossima Conferenza Visconti-Venosta se incaricherà Bonin.

La Spagna e i cantieri italiani.

Roma, 24, ore 22,56. — Si è firmato a Madrid fra il comm. Perrone, rappresentante la Ditta Bombrini e C., e il Ministero della marina spagnuola il contratto per la costruzione di due potenti incrociatori da costruirsi nel cantiere della Ditta Bombrini a Sestri Ponente.

La morte di uno scrittore tedesco.

Roma, 24, ore 22,30. — E' morto improvvisamente il celebre poeta e romanziere tedesco Corrado Telmann, nel suo alloggio di via Gregoriana, mentre vestivasi per andare a pranzo in una famiglia tedesca. Telmann si trovava a Roma da cinque anni.

L'elezione di Val d'Elsa.

Siena, 24 (*Stefani*). — Collegio Val d'Elsa: Risultato definitivo: inscritti 4452, votanti 3000: Callaini 1588, Meoni 1371, dispersi o nulli 50.

Siena, 24 (*Stefani*). — Collegio di Colle Val d'Elsa. Ballottaggio. Risultato di sette sezioni. Iscritti 1620. Votanti 1095. Callaini voti 729, Meoni 298.

Il grosso dei dervisci rimane fermo.

Cassala ed Agordat bloccate? — La morte d'un altro capo abissino.

(Dispacci particolari alla STAMPA).

La *Stefani* ci comunica da **Agordat**, 24, ore 10:

Il grosso dei dervisci è sempre ad Amideb con numerosi posti avanzati, stesi lungo una linea di qualche chilometro al sud di Tuculù e Cuffit.

Nello scontro tra Agos e ras Alula rimase pure morto Metesca, che era il più inquieto fra coloro che defezionarono da noi.

Cassala ed Agordat bloccate?

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 22,10:

Secondo il *Roma*, i dervisci, in numero maggiore di quello annunciato, avrebbero già bloccato Cassala ed Agordat, tagliando le comunicazioni con Cheren e Massaua. La cavalleria dei dervisci è numerosa e audace ed avrebbe fatto scorrerie sino nei pressi di Cheren.

Sempre secondo il *Roma*, ai dervisci, che non ignorano le condizioni militari della nostra Colonia, arrebbe sorriso l'idea di battere gli italiani prima di affrontare gli inglesi. Queste notizie vanno naturalmente accolte con riserva non venendo da fonte ufficiale.

I commenti alla situazione odierna.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,30:

Nessun altro dispaccio è giunto dopo quello odierno da Agordat, datato *ore undici*. Rimangono quindi immutate le condizioni segnalate nei precedenti dispacci.

Nei circoli militari si approva la condotta di Viganò, che non stima opportuno abbandonare le fortificazioni, dove si ritiene ottimamente difeso per affrontare il nemico. Attaccando ora, egli commetterebbe lo stesso errore di Baratieri.

Intanto si discute vivamente intorno a Baldissera, che (dice il *Don Chisciotte*) partì da Massaua perchè si ingannò credendo alla tranquillità delle due frontiere. Fu un errore di cui Baldissera sarà stato il primo di tutti a dolersi, ma che rivela una verità di fatto sulla quale giova insistere.

Il *Don Chisciotte* conchiude: « La nostra situazione in Africa è fatalmente tale che anche uomini come lui, e della sua competenza, commettono i più deplorevoli errori quando si persuadono che non vi sia pericolo. Perchè, irremissibilmente, quella situazione nostra laggiù è soltanto questa, e non può essere diversa: pericolo costante e guerra permanente. »

Sulla scomparsa di ras Agos.

Roma, 24, ore 21,15. — La *Tribuna* dice che la scomparsa del pretendente Agos non è favorevole a noi, perchè egli contribuiva a mantenere fra i vari capi del Tigrè quei germi di discordia che nel passato si dovevano da noi coltivare, mentre facemmo ogni sforzo per sopirli e disperderli a favore di Mangascià: onde la causa di tutte le nostre sventure africane.

I prigionieri e la smentite ufficiali.

Roma, 24, ore 20,15. — L'*Opinione*, insistendo nella smentita alle affermazioni relative al ritorno di Baldissera, aggiunge che per ricevere i prigionieri si trova già all'Harrar il capitano-medico Nerazzini, nè occorre quindi che pel loro avviamento verso la costa colà giunga Nerazzini. Il trattato di pace e la convenzione per i prigionieri sono in corso di perfetta e leale esecuzione e nulla giustifica le preoccupazioni ed i commenti a questo riguardo.

⁂

Roma, 24, ore 22,15. — La *Tribuna* riassume la replica della *Stampa* alle smentite ufficiose che hanno cercato di contraddire le vostre informazioni relative al ritardo degli altri scaglioni di prigionieri, ed al perchè di questo ritardo. La *Tribuna* omette per altro le frasi di riserva che voi saviamente avevate intercalate: e ciò, verosimilmente, per rendere ancora più grave la portata di quelle rivelazioni e maggiore l'imbarazzo del Governo a rispondere.

La causa del ritorno di Baldissera.

Roma, 24, ore 15,30. — Da fonte ufficiosissima così si spiega il ritorno del generale Baldissera: Prima di decidere circa le istruzioni definitive da darsi a Nerazzini per la delimitazione dei confini e l'indennità per i prigionieri, il Governo volle conoscere la competente opinione di Baldissera; quindi Pelloux gli telegrafò che, qualora non ritenesse la sua assenza dannosa alla Colonia, venisse subito a Roma. Per conseguenza Nerazzini, il cui ritorno in Africa era già deciso, rimandò la partenza per attendere il generale. Ripartirà prestissimo, i concerti fra il Governo e Baldissera essendo ormai terminati. Dalla stessa fonte si insiste nel dichiarare che Baldissera non è venuto per difficoltà sorte circa la risoluzione delle questioni pendenti col negus, ma per dare un suo parere in proposito.

Rimproveri a Baldissera?

Roma, 24, ore 20,00. — L'*Opinione* annunzia che Baldissera ottenne una licenza di quattro mesi. Questo fatto è molto commentato. Secondo alcuni, questa lunga licenza equivarrebbe punizione, essendo ormai certo che Baldissera non ritornerà più in Africa, e nemmeno assumerà per ora il comando del Corpo d'armata di Ancona, cui era stato nominato.

Sembra che tanto Rudinì quanto Pelloux abbiano ricevuto Baldissera con molta severità di linguaggio, perchè il Governo si fa il seguente dilemma: o Baldissera sapeva del movimento dei dervisci (il che viene escluso), e sarebbe meritevole di una gravissima punizione; oppure, come si crede, lo ignorava, e in questo caso è possibile un biasimo a lui per essersi lasciato sorprendere.

Questa seconda ipotesi sembra la vera. Infatti risulta da varie fonti che Baldissera avrebbe dichiarato a Pelloux che fino al momento della sua partenza da Massaua, non solo egli ignorava l'avanzata dei dervisci, ma nemmeno sospettava che un tale fatto potesse verificarsi.

Baldissera dal Re?

Roma, 24, ore 21,25. — La *Tribuna* dice che iersera Baldissera fu ricevuto dal Re.

Nerazzini da Bonin.

Roma, 24, ore 22,30. — Oggi Nerazzini ha lungamente conferito con Bonin al Ministero degli esteri.

Uno scontro presso Agordat?

Un nipote di Mangascià in missione.

Ci telegrafano dal Cairo, 24, ore 12,20:

Qui corre voce che vi sia stato un piccolo combattimento, a poca distanza da Agordat, tra gli italiani e gli avamposti dervisci, comandati dall'emiro Akimi, il quale viene per la prima volta sui possedimenti italiani, ma che si battè a Dongola contro gli anglo-egiziani. I dervisci sarebbero completamente fugati.

Si assicura che le rive del Tucului sono occupate da moltissimi dervisci che hanno fatto ivi un comodo quartier generale, lieti di aver a loro disposizione un'acqua eccellente.

⁂

È giunto un nipote di ras Mangascià, accompagnato da alcuni capi delle bande di lui. È un uomo alto e nerboruto sui trent'anni e prese alloggio, coi compagni, in un modestissimo albergo di terza classe.

Pare si tratti di un'altra missione per lord Cromer. È noto che Mangascià ha già proposto più volte all'Inghilterra di prender lui e i suoi uomini al servizio militare per la campagna del Sudan.

Però finora il nipote di Mangascià non ha ancora veduto nessuno, tranne un negoziante greco, dal quale comperò scarpe per lui e per i suoi accompagnatori, nonchè altri effetti di vestiario. In testa porta una specie di berretto militare italiano. Evidentemente si tratta di un autentico berretto italiano, preso ad Adua, e trasformato secondo i gusti delle genti di Mangascià.

Il Papa chiede l'aiuto delle Potenze

per ricuperare il potere temporale.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 22,50:

L'*Agenzia Italiana* assicura che la Santa Sede ha trasmesso in questi giorni ai vari nunzi all'estero istruzioni segretissime riguardanti speciali incarichi che ciascun nunzio dovrebbe adempiere presso il Governo verso il quale è accreditato. Benchè tali istruzioni siano segretissime, la circolare che le accompagna mostra abbastanza chiaramente a quali fini sieno dirette.

L'*Agenzia Italiana* riferisce la parte più importante della circolare. Questa, premettendo che tutte le Potenze, e segnatamente le cattoliche, si trovano in condizioni d'impotenza rispetto ai partiti che minano le istituzioni ed i troni, rileva la necessità di un consiglio e di un aiuto morale da parte del Papa, il quale dispone della volontà delle masse dei cattolici.

La circolare prosegue dicendo che la Santa Sede crede venuta l'opportunità di far un passo verso la soluzione della questione pontificia. L'esperienza ha ormai dimostrato che la condizione anormale in cui si trova il Papa lo rende sottoposto alla potestà civile, mentre rende al tempo stesso l'autorità regia in Roma priva di ossequio e di prestigio. Gli stessi sovrani cattolici sono impediti di venire a Roma perchè sentono che debbono posporre l'autorità regia a quella pontificia, di modo che non potrebbe essere riconosciuta in modo più evidente la incompatibilità delle due esistenze. Da sè sola (conchiude la circolare) l'Italia non ha la forza di riconoscere e di rimediare a questo stato di cose. Occorre il concorso delle Potenze, non per sostituire la loro ingerenza a quella del Governo italiano, ma per accordarsi onde il Papa possa agire all'infuori di tutti, senza che nessuno si trovi attorno a lui.

Dobbiamo credere a questo sunto di circolare? Leone XIII incomincia col lamentare le minaccie dei partiti avversi alle istituzioni ed ai troni, ed a rilevare la necessità dell'aiuto del Papa; poi — siccome tutti i salmi finiscono in gloria — egli conchiude col suo solito *porro unum*: bisogna rendere Roma al Papa. E questo, come un modo di agevolare la risoluzione della questione sociale! In verità, un tal modo di preoccuparsi delle odierne condizioni politiche e sociali, delle « istituzioni » e dei « troni », ci sembra che rivveda troppo, salvo il dovuto rispetto, il motto..... *prima charitas incipit ab ego*. — (*N. d. R.*)

La degradazione del capitano Pesce.

Roma, 24, ore 21. — Stamattina, nella sala dell'Inquisizione a Castel Sant'Angelo, ebbe luogo la degradazione del capitano Pesce Antonio. Erano presenti un plotone del 69° fanteria e le rappresentanze composte di un capitano e di un subalterno di ogni Corpo e riparto del presidio. La sentenza venne letta dal tenente-colonnello del 69° fanteria.

Il Pesce, durante la notte, ebbe parecchi svenimenti. Stamattina, però, durante la triste cerimonia, assunse una certa aria di fierezza, sebbene fosse pallidissimo. Egli si trovava tra un capitano di fanteria e due carabinieri. Vestiva in borghese. Quando venne consegnato ai carabinieri, che lo ammanettarono, scoppiò in dirotto pianto. Salito sul carrettone dei ladri comuni, venne immediatamente accompagnato a Regina Coeli.

Ministri in viaggio.

Bari, 24 (*Stefani*). — Il ministro Prinetti visitò i magazzini generali, il porto, i grandi depositi Finzarotti, lodandone l'iniziativa, e la Saponeria Meridionale. Prinetti parte per Brindisi alle ore 15.

Brindisi, 24 (*Stefani*). — Prinetti e Demartino sono giunti alle 17,40, ricevuti dalle Autorità e da grande folla.

Brindisi, 24 (*Stefani*). — Sineo è giunto alle ore 20,20.

L'elezione di Legnago.

Legnago, 24 (*Stefani*). — *Elezione di ballottaggio*. — Mancini voti 1819; Avesse 1745. Proclamato eletto Mancini.

Un impiegato punito.

Ci telegrafano da Napoli, 24, ore 15,54:

Il cav. Giachi è stato sospeso, con provvedimento di oggi, indefinitivamente dal soldo e dall'impiego.

Un salvataggio emozionante a Napoli.

Napoli, 24, ore 12,30. — Sulla spiaggia di Massalubrense naufragavansi una tartana con sei uomini d'equipaggio. I marinai si salvarono aggrappandosi ad uno scoglio chiamato Eschia, distante circa quaranta metri dalla costa. Non ostante il cattivo tempo, una folla enorme dalla spiaggia assisteva al salvataggio, tentato invano per lunga pezza da coraggiosi pescatori. Il nostro comando del porto ordinò che accorresse subito sul luogo il battello *Marino*, ma, per la forte tempesta, esso non potette uscire di porto. I naufraghi vennero finalmente salvati dagli stessi pescatori di Massalubrense.

L'imbalsamazione della salma del cardinale Sanfelice.

Ci scrivono da Napoli, 23:

Durante il cordoglio della popolazione napoletana, e nella folla delle notizie che intorno alla morte del cardinale Sanfelice si avvicendarono, è passato quasi senza degna illustrazione un importante fatto scientifico, cioè l'operazione della imbalsamazione della salma. E' giusto che se ne parli ora.

Autore della delicata operazione è stato il professore Efisio Marini. Egli fin dal secondo giorno della morte del cardinale, con un processo chimico di cui ha il segreto, arrestò la putrefazione del cadavere senza operare tagli, senza asportazione dei visceri e senza cavar sangue.

Le difficoltà incontrate dal prof. Marini per la giacitura del cadavere, nel compiere le sue osservazioni furono grandissime, ma egli le superò felicemente, e la salma ebbe un'imbalsamazione tanto perfetta che le carni conservarono il loro colorito naturale di persona viva.

Vestito quindi il cadavere stette esposto nella cappella ardente tre giorni. Quando fu messo nella cassa di piombo, il cadavere fu sottoposto ad un nuovo processo chimico molto più rapido di quello della pietrificazione, consistente in l'agnatura tutte con una sostanza inzuppata di sostanze chimiche su tutte le parti del corpo.

Quindi la cassa, che all'altezza del volto del cadavere è munita di un cristallo, fu chiusa ermeticamente e per mezzo di una valvola ne fu estratta l'aria con la macchina pneumatica.

In tal modo la conservazione della salma è infinita.

Un banchetto della Lega franco-italiana.

Parigi, 24 (*Stefani*). — La Lega franco-italiana diede un banchetto pell'anniversario di Digione. Furono pronunziati discorsi a favore dell'unione della Francia coll'Italia, e si sono letti una lettera di adesione di Menotti Garibaldi e un telegramma d'Imbriani.

Murawiew si reca a Parigi.

Parigi, 24 (*Stefani*). — I giornali annunziano che l'ambasciatore russo Mohrenheim ha informato Hanotaux che, per ordine dello tsar, Murawiew, lasciando Copenaghen si recherà a Parigi allo scopo di essere presentato a Faure e di entrare in relazione coi ministri francesi. Murawiew arriverà giovedì mattina alle ore otto; si tratterrà a Parigi 48 ore. Faure darà giovedì sera un pranzo in suo onore all'Eliseo.

Gli eredi d'un arciduca d'Austria che vincono una causa di due milioni.

Losanna, 23 gennaio.

(V.) — La Banca di San Gallo riceveva, nel 1887, dall'arciduca Giovanni d'Austria un milione, pel quale rilasciava un certificato di deposito. Dopo la sua rinuncia ai titoli e ai diritti di membro della Casa imperiale, l'arciduca nominò suo procuratore generale il dottor J. Haberter e si ritirò a vita privata, ma in un suo viaggio a Valparaiso sparì insieme al suo vascello e, pare, anche insieme al certificato di deposito.

Intanto i fratelli dell'arciduca, per mezzo del procuratore, chiedevano, nel 1890, la restituzione della somma alla Banca di San Gallo. Ma la Banca si rifiutò di pagare, non essendole stato presentato il certificato di deposito.

Ora però, dopo una sentenza della Corte di Appello di San Gallo e la conferma della sentenza del Tribunale Federale, la Banca dovrà pagare agli eredi due milioni dietro una semplice ricevuta di scarico.

Il Principe e la Principessa di Napoli.

Il *Gaulois* pubblica alcuni curiosi ragguagli sui Principi di Napoli — ragguagli che, veri o fantastici, qui riportiamo.

Dopo avere accennato alla curiosità con cui, ogni mattina, i fiorentini d'ogni classe vanno alle Cascine per vedere il Principe e la Principessa di Napoli fare la loro passeggiata in bicicletta, il giornale parigino soggiunge che il palazzo Pitti da un paio di mesi ha subito numerose trasformazioni. La principessa Elena volle dirigere ella stessa l'accomodamento degli appartamenti particolari. Si dice anzi che la trovavano spesso occupata a piantare un chiodo nelle pareti per attaccarvi un quadro, ed a portare all'adornamento delle stanze il concorso del suo gusto assai originale, ma artistico.

Quanto al Principe di Napoli, non è più riconoscibile dopo il suo matrimonio. Il suo umore un po' taciturno è scomparso; egli è divenuto espansivo e gaio, dacchè il buonumore regna nella giovane coppia, forse in grazia ad un processo immaginato dal Principe. Nulla gli ispira maggior terrore che gli alterchi coniugali, ma, siccome gli stessi sposi meglio assortiti non possono sempre essere d'accordo in tutto e per tutto, aveva deciso, durante il periodo del fidanzamento che, quando la Principessa avrebbe una lagnanza qualsiasi contro di lui, gliela farebbe, non in una spiegazione verbale, ma in una lettera che gli verrebbe rimessa dal gentiluomo di servizio. Infine — particolare curioso — se la lagnanza era grave, la busta doveva essere listata di nero — mezzo lutto o gran lutto, secondo il caso.

Era quindi con un sospiro di sollievo che ogni giorno il Principe accertava che le mani del gentiluomo di servizio erano vuote, quando ultimamente questi si presentò con una busta largamente listata di nero. Vittorio la prende, la legge e lascia subito il palazzo, assai preoccupato.

Che cosa era successo? Non lo si seppe mai, ma si notò che durante tutta la giornata i giovani sposi s'evitarono; la mattina seguente trascorse senza che sembrasse essere accaduto alcun ravvicinamento. Le supposizioni facevano cammino; due partiti già si formavano, quando, nel pomeriggio, si videro il Principe e la Principessa uscire dallo stesso appartamento. Tutto bene accertato, si seppe poi che la riconciliazione datava dal giorno innanzi.

Se non è vero, non è peraltro molto ben trovato.

PAGINE AFRICANE

FUNEBRI ARABI.

(*Nostra corrispondenza*).

Aflu, 17 gennaio.

Tramontava il sole quando giungemmo in vista di Laghouat (1): le sue mura grigie di pietra, i suoi minareti sottili si delineavano nettamente sull'orizzonte di bragia.

Io diedi un largo sospiro di sollievo e, abbandonate le briglie sul collo del cavallo, mi drizzai viemmeglio sulla sella e tesi lo sguardo lontano.

Erano di già quattro giorni che avevamo lasciato Borgà, quattro giorni che eravamo tra le rocce che cingono il Sahara, sotto il sole ardente, continuo. Solo una notte, lungo il penoso viaggio, avevamo trovato asilo in un *duar*. Eravamo stanchi, spossati. I cavalli procedevano, ora, innanzi lentamente, con fatica, con la testa abbassata, fiutando, magro pascolo, qualche filo di *drin* e di *alfa* che qua e là si scorgeva nel vano fra i sassi.

Ci avvicinammo così all'oasi. A mano a mano l'aria si faceva più mite e ci passava sulla faccia come una carezza, tergendoci il sudore, rinfrancandoci l'animo.

Ad un momento si scoprì, poco distante da noi, una lunga fila, a tratti spezzata, di arabi e di *muchere*. Scendeva lentamente: avanti veniva un vecchio nella sola *gahandura* (2), il turbante sul capo, fermato con un cordiglio di cammello, tenendo sulle braccia tese un morticino completamente avviluppato in lunghi e candidi lini, gli altri in *burnous* (3), chi turchino, chi grigio, con un gran coprinuca giù, sino a coprire le spalle, e una fascia bianca sulla faccia, dal collo alle narici, li seguivano, disordinatamente, ma a fronte china e muti. Le *muchere* venivano dietro, a una ventina di passi, ordinate a due a due, nascoste sotto il niveo *haik*. Parevano ombre della notte sospinte dai soffi tiepidi che a tratto a tratto passavano con un leggero mormorio nell'aria.

Ad un chilometro circa da noi, a' piedi di una breve duna, si vedeva un cimitero.

— Scusatemi — diss'io allora, indirizzandomi ai compagni; — mi attenderete là alle porte, io vi raggiungerò tosto.

E, volgendo il cavallo verso quel convoglio funebre, lo seguii. Qualcuno se ne accorse e si voltò ad osservarmi.

La sera calava e la volta del cielo oscura, striata a larghe strisce di rubino, accresceva di tristezza il luogo e il momento.

⁂

Giunte sul principio del cimitero, le *muchere* si arrestarono, si posero in circolo e, ad un tempo, si prosternarono con la faccia quasi a terra, con le mani compresse sul petto, rompendo in lunghi ed alti lamenti. Solo una di esse si era distaccata alquanto e, volta a oriente, ritta, agitava le braccia in alto, con un moto convulso, come presa da un dolore disperato.

Gli arabi invece continuarono, a traverso i tumoli, sempre con la medesima lentezza, il cammino verso un punto estremo del cimitero, ove scorgevasi un uomo in atto di preghiera, appoggiato su una zappa.

Colà giunti, si fermarono. Una fossa era di già preparata. Si fermarono come se avessero atteso qualcuno.

Di fatti poco dopo scorsi due uomini che scendevano dall'oasi a passi affrettati. Mi passarono vicino: erano ambidue vecchi; uno piangeva, era stranamente scarno ed aveva la bocca contratta, come chi ha patito qualche grande dolore; l'altro, atteggiato a una forte calma, pareva volesse confortarlo.

— Dite, che ha quell'uomo? — chiesi al secondo.

— Gli è morto il figlio, mio signore.

— E voi, perdonate, siete forse qualche suo amico?

— Sì, io sono un *muezzin*.

Mi salutò con un leggero inchino del capo e si allontanarono.

Arrivati sul luogo, l'uomo in *gahandura* porse al padre il cadaverino. Questi lo baciò senza scoprirlo, se lo strinse con forza al petto, poi gettò un grido acuto e in un salto si gettò nella fossa.

Fu una scena rapida, straziante.

Passato alcun poco, due lo levarono e amorosamente lo condussero un po' più in là, ove egli si lasciò cadere su di un tumolo, sempre singhiozzando.

L'arabo allora ch'era rimasto sempre appoggiato alla zappa, si pose a coprire la salma con delle grosse pietre, riunendole con cura e versandovi poi sopra un leggero strato di cemento (4); quindi ciascuno vi gettò sopra delle grosse manate di terra. Quando spettò al padre, questi si accostò barcollante, piangendo; presa una manata di terra che gli fu pòrta, la baciò avidamente come cosa sacra e, storcendo il capo, la lasciò cadere.

Ricoperta così la bara, il *muezzin* vi posò sopra un grosso sasso, al quale legò una specie di banderuola bianca, che la brezza fece tosto sventolare.

Tutti si gettarono in terra e intonarono un canto lungo, gutturale, di cui non mi riescì di afferrarne una parola.

Poi uno di essi si levò, prese da un canto un grosso pane schinceiato, lo sminuzzò e lo distribuì a tutti con dei fichi secchi e dell'acqua. Il vecchio padre offerse a sua volta delle sigarette.

Quando tutti ebbero mangiato, uno raccolse tutti gli avanzi e li portò alle femmine.

Ma in quel momento, il *muezzin*, scorgendomi, andò a riprendere vivamente il resto e l'anfora e venne ad offerirmi di quel viatico in nome di Allah. Io presi un pezzetto di pane, due mezzi fichi, una sigaretta, inghiottii un sorso d'acqua e ringraziai mutamente.

Non mangiai quel pane e quei pezzetti di fico perchè mi disgustavano, ma li riposi in tasca e fumai la sigaretta.

Gli arabi ritornarono verso Laghouat chiacchierando, le *muchere* dietro. Io restai. Li seguii con gli occhi a lungo; a poco a poco li vidi sperdersi nella oscurezza della sera, poi, solo qualche punto bianco oscillante scorsi ancora a quando a quando, come una piccola vela in mare tempestoso di notte.

(1) Bella oasi situata al sud e a 500 km. circa da Algeri e a 60 da Borgà.

(2) Specie di camice bianco chiuso davanti a mezzo di un cordoncino e di piccoli bottoni.

(3) Un lungo e largo cappotto, fatto a cuba di una cocolla di cappuccino. I signori lo usano turchino, gli altri grigio.

(4) Ciò per impedire che le jene possano disseppellire i cadaveri.

Una tristezza infinita gravava allora sulle cose, e quella tristezza mi serrò il cuore.

Lentamente mi avviai. Il passo del cavallo si ripercoteva nel silenzio cupamente.

Abbandonai il mento sul petto. Se il grido che quell'uomo ha gettato, pensai, è sfuggito dal cuore, ben grande dev'essere il suo dolore; se le lacrime di quelle donne furono sincere, ben grande dev'essere l'affetto che vincola tra loro questa gente a volte selvaggia.

Un luccichio vivo, come un fulgore di stella, mi troncò così il pensiero. A pochi passi da me vidi un *marabut* (1) e qualcuno v'era là dentro, poichè dall'interno sfuggiva un vago chiarore. Mi arrestai; mi sentii punto dalla curiosità. Scivolai a terra e, con passi sospesi, bravi, giunsi a varcare la soglia di quella tomba.

Una *mucchera* era distesa a terra, bocconi, e pareva lamentarsi; su di un piccolo scoppio, in lì, si consumava un moccolo di candela. Le pareti erano bianche, nude.

Ma vidi ciò in un attimo, perchè la *mucchera*, avendo inteso il mio passo, s'era indovinata la mia presenza, si levò bruscamente, come presa da terrore, dimenticando persino di coprirsi il volto, protendendo innanzi le braccia nude, dando in accenti spezzati, non so se di spavento o di preghiera o di maledizione.

Nei suoi occhi brillava un vivido lampo di verecondia offesa, un brivido d'angoscia le scuoteva il corpo, convulsa aveva la faccia e livida. Io dovetti chinare lo sguardo e uscire.

Salii in sella e spronai fortemente il cavallo.

Una voce echeggiò nello spazio; erano i miei compagni che, di già impazientiti, mi chiamavano.

G. GIANELLI.

(1) *Marabut* è un religioso mussulmano; quando egli muore lo seppelliscono nei dintorni del paese (villaggi) e sulla sua tomba erigono un piccolo mausoleo che chiamasi pure *marabut*. Le vedove sole possono entrarvi a pregare, perchè a loro non è permessa la preghiera pubblica, sotto il cielo.

Una pastorale dei vescovi lombardi contro la Massoneria e il socialismo.

Ci scrivono da Milano, 24:

È comparsa ieri una sua lunga lettera, che l'episcopato lombardo — composto dell'arcivescovo di Milano e dei vescovi di Pavia, Cremona, Bergamo, Brescia, Como, Lodi, Crema, Mantova — ha diretta al clero ed al popolo delle diocesi, per « mettere in guardia contro due nemici principalissimi del bene, che sono giuramente dilagano dappertutto, e accennano a voler rovesciare ogni ordinamento religioso e sociale: Massoneria e socialismo. »

La lettera decisa in una recente riunione dei porporati tenutasi a Groppello, ha un vivace carattere polemico.

Dopo un lungo esordio la lettera viene a parlare della Massoneria, e dice di essa:

« Se ciò che si vuole e si cerca è il bene, perchè nascondersi? In tanta luce di progresso, in tanta sospirata di libertà per tutti, una società segreta non ha più ragione di esistere, se non è la necessità di occultare cose che, quando fossero svelate, ne coprirebbero a morte gli autori. È che sia veramente così non se ne può dubitare.

« La Massoneria non ha fatto nessun nulla per essere chiamata — come pretenderebbero i suoi adepti — una Società di beneficenza.

« La Massoneria mira certamente, e forse troppo, chi le si vende anima e corpo; ma ciò è tanto lontano dalla vera beneficenza, quanto il cielo dalla terra. »

Quindi è che la Massoneria è fatale al mondo. Questa si esci effetti, così li tratteggia la pastorale:

« L'immoralità che dilaga in alto e in basso, calcoli e dimenticati i buoni e solleciti i tristi, la gioventù senza ideali, senza carattere, senza pudore, guasta fino alle ossa, ribelle fino dai banchi della scuola, paralizzata l'autorità, scossa la pubblica fiducia, irrisa la nazione, la società trascinata sui pericoli che la minacciano. »

La lettera dell'episcopato lombardo viene quindi all'altro male, al socialismo.

Che cosa vogliono i socialisti?

« Vogliono quello che è nel desiderio di tutti i buoni, di quelli tutti che non si lasciano traviare da turpe egoismo, ed in special modo di tutti i cattolici, perchè è grande parte dell'ideale portato in terra dall'Uomo-Dio, e predicato dalla Chiesa fin da principio.

« Ma per quali vie intendono di raggiungere lo scopo i socialisti? Come pensano essi di ottenere ciò che invocano continuamente col nome di giustizia sociale?

« Non esitiamo a rispondere: i socialisti vanno per torte vie; essi pretendono di mutare il regime della giustizia con la più solenne delle ingiustizie, che è l'abolizione della proprietà privata. »

La pastorale si studia quindi di mettere in mostra la falsità delle asserzioni del socialismo collettivista, che vorrebbe abolire la proprietà individuale. Dimostra poi come il socialismo sia ateo. E finisce ricordando i mali della società moderna, ma dichiarando che il rimedio non verrà nè dalla Massoneria, nè dal socialismo, bensì dalla « divina carità della Chiesa. »

Nave-scuola tedesca a Genova.

Genova, 24 *(Stefani)*. — È giunta la nave-scuola germanica *Stein*, proveniente da Messina.

La situazione a Cuba.

Madrid, 24 *(Stefani)*. — Si ha dall'Avana che la Brigata Fovar sconfisse gli insorti sulla riva sinistra del fiume Canto. Il generale Molins disperse le bande di Betancourt ed Hernandez nella provincia di Matanzas. Nella fuga molti insorti perirono annegati nel fiume Avana. La Brigata Velasco in una esplorazione raccolse 300 persone.

Si ha da Manilla che gli insorti furono dispersi con grandi perdite in Bulacan.

Avana, 24 *(Stefani)*. — In seguito alle ricognizioni eseguite nelle provincie di Avana e Matanzas da Weyler, esse sono considerate come pacificate.

Per la morte di un tenente-colonnello.

Il tenente-colonnello Revel [illegible] fu parecchi anni professore alla nostra Scuola di guerra, ed ora copriva la carica di capo di stato maggiore della Divisione di Firenze.

Breve e crudele malattia lo rapì all'affetto della sua famiglia e a quello di tutta una schiera d'amici, che la lealtà e la gentilezza del suo animo gli avevano procacciato; lo rapì alla stima affettuosa dei suoi superiori, e quella dell'Augusto Principe che lo aveva da pochi mesi agli immediati suoi ordini!

Sopratutto al suo carattere io voglio rendere omaggio. Poichè, in questi tempi di lotte troppo spesso ingenerose, egli fu essenzialmente un nobile cuore e un nobile animo, e la sua rara e squisita delicatezza fu meritamente apprezzata da quanti lo avvicinarono. Mai infatti la divergenza delle opinioni potè alterare la serenità dei suoi giudizii e la distinta affabilità dei suoi modi, e spesso quindi si videro legati a lui di saldissima amicizia anche quelli che negli argomenti scientifici militari non condividevano talune sue opinioni.

Onore a Lui, che nell'Esercito incarnò il tipo del gentiluomo soldato! A Lui, con quello della sposa, della madre e dei figli, il rimpianto di tutta la grande famiglia amata da Lui e servita da lui nobilmente!

U. ALLASON, *tenente-colonnello d'artiglieria*.

Il telefono tra Milano e Brescia.

Ci scrivono da Milano, 24:

Dietro iniziativa dell'avv. Eugenio Cadeo, bresciano, stabilitosi in Milano, si sono intrapresi, in unione a parecchi industriali e commercianti, gli studi necessari per l'impianto di una linea telefonica tra Milano e Brescia, che avrebbe poi diramazioni nelle principali valli del bresciano, dove esistono numerosi opifici condotti da industriali milanesi.

La vita che si vive

Un negoziante londinese di thè ha inaugurato un sistema di *réclame* veramente curioso.

Egli offre ai compratori della sua merce dei Buoni.... buoni per vari usi.

Ad esempio: per una libbra di thè, del valore di cinque scellini, si può avere una lezione di mandolino, di violino o di arpa, della durata di venti minuti.

Oppure può scegliere fra: una corsa in vettura — una lezione di ballo — una seduta magnetica — e, se gli garba, può farsi estrarre anche un dente a.... piacimento!

***

Certo l'idea è originale, ma in fatto di *réclame* il primato spetta pur sempre agli americani.

Ecco qui un bel esempio fresco fresco, che ci viene da Chicago.

Un giorno dello scorso mese, nell'ora appunto della passeggiata, una barella portata da due uomini entra fra la folla.

I portatori, sudati, trafelanti, gridano affannati: « Largo, largo, signori! »

La folla si ferma, guarda; sulla barella vi è un uomo disteso, inanimato....

La seguono alcune donne piangenti....

— Che cos'è? — si domanda la gente.

— Un assassinio?

— Una disgrazia?

— Largo! largo, signori! — continuano a gridare i portatori.

Ma la folla invece, sospinta da nuovi curiosi, si addensava sempre più, al punto che i portatori dovettero deporre la barella a terra e fermarsi.

Allora il creduto morto aprì gli occhi e, rizzandosi in piedi quant'era alto, gridò con quanto fiato aveva in gola:

— Signori e signore! Io ero caduto estenuato per fame, ma fui raccolto e nudrito con una minestra di paste della rinomata Casa Johnson e C. ed eccomi ritornato alla vita. Concittadini ricordatevi delle paste di Johnson!

In Europa, probabilmente, la folla beffeggiata avrebbe fatto ricadere il disgraziato sotto una gragnuola di pugni, ma i bravi americani invece trovarono graziosa la trovata e lo applaudirono.

***

Alla Corte d'Inghilterra non si parla che dei fatti e dei fenomeni, che si dicono soprannaturali, che da qualche tempo avvengono al castello reale di Windsor.

Sembra che esso sia invaso da spiriti maligni e da altre stranissime apparizioni. Alcuni affermano che ogni notte la regina Elisabetta, o meglio il suo spettro, passeggia su e giù pei corridoi del castello.

Tutti gli abitanti di questo castello sono in preda al più vivo terrore, specialmente la principessa Beatrice, che ha cambiato l'appartamento, in causa dei rumori insoliti che si sentivano in quello che abitava.

Si va dicendo che lo spettro della regina Elisabetta va di continuo ripetendo con voce addolorata che *si sta distruggendo l'opera sua*.

Da qui negli anglicani è invalsa la persuasione che questi lamenti d'oltre tomba siano emessi da colei che tanto fece per istabilire il protestantesimo in Inghilterra alla vista dei grandi e continui progressi che fa il cattolicismo nella Gran Brettagna.

***

Per l'album.

— Ogni cosa ha il suo crepuscolo, anche l'amore; ogni cosa ha la propria alba, anche la tomba.

— Una donna vana sboccia davanti l'ammirazione, come un fiore sotto il sole.

— La definizione della *toilette*: Una cornice di maggiore o minor valore, di maggiore o minor buon gusto, ma da cui, spesso, dipende il successo o la sorte del.... soggetto.

***

La penultima.

La signora Stupidini prende parte ad una pantomima nel salotto di un amico. Il più entusiasmato di lei è il marito.

— E' straordinario, — grida, — non avrei mai creduto che tu potessi stare tanto tempo senza chiacchierare!

***

L'ultima.

In Questura.

— Dove avete preso questo grimaldello che avete lasciato sul posto del furto?

— E' una cara memoria del defunto mio padre.

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Empi-astro.

Per oggi: Sciarada:

> Felici i popoli,
> Se *l'altro* è il *primo*,
> Se *tutto* miseri
> Allor li stimo.

La cura della gibbosità.

Riceviamo e pubblichiamo:

Alcuni giornali hanno, di questi giorni, riferita la notizia delle interessanti guarigioni conseguite in varie forme di gibbosità dal dottor Calot, con un'operazione meccanica che, a quanto pare, consisterebbe nella estensione forzata della colonna vertebrale mediante gagliarda pressione della mano sul vertice della gibbosità e nella contro-estensione continuata mantenuta con un apparecchio gessato.

Questa notizia ha ravvivato un lontano ricordo della stessa idea clinica meditata da un dottore italiano, il quale, verso il 1868, osò raccomandarla per la guarigione del principe Oddone di Savoia, affetto, come è ben noto, da quella penosa deformazione della colonna vertebrale.

Mercè i buoni uffici del conte Visone, fu presentata all'aiutante di S. A. una memoria manoscritta, in cui era esposto il concetto scientifico sulla guarigione della deviazione della colonna vertebrale, memoria che conteneva un tracciato dell'apparecchio meccanico ideato per l'applicazione della cura. L'apparecchio operava la estensione e la contro-estensione mediante una grossa vite, che agiva al centro di un asse di legno rivestito di pelle, spesso due, largo tre centimetri e lungo trenta, e due ghiere che si mettevano intorno alle spalle e che erano assicurate da correggie di cuoio, le quali venivano affibbiate in alto orizzontalmente e lateralmente dell'asse di legno. Questo applicavasi lungo l'asse spinale e vi veniva fortemente tenuto, esercitandosi un'energica, gagliarda, ma graduata pressione mediante la vite, controttavi da opportune congegno e fra a a intorno al bacino.

Il manoscritto sulla guarigione della gibbosità della colonna vertebrale, che deve trovarsi nell'Archivio di Casa Reale, non ebbe fortuna. Quell'idea venne abbandonata dal giovane inventore, come molte altre sue che trionfarono nel campo scientifico, non in quello umanitario. Ma più occupandosi di studi ortopedici, l'avrebbe oggi rammentata per vana iattanza. Ma sembrandogli alquanto arrischiato e non scevro di pericoli, in dati riscontri, il metodo del dottor Calot, ha pensato raccomandare quella sua idea agli insigni chirurgi che onorano il nostro paese, perchè facciano, ove loro sembri opportuno, qualche esperimento dell'apparecchio ideato dall'innominato dottore che risponde al nome di

EDOARDO GIANFICTIS.

Pavia, 22 gennaio 1897.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Soldati contrabbandieri.

BASSANO, 23. — Cinque alpini del battaglione *Bassano* ieri cercarono di passare a Feltre con trenta chilogrammi di tabacco. Le guardie di finanza riuscirono ad arrestarne tre, gli altri due vennero identificati più tardi e oggi tutti e cinque sono nella prigione del battaglione. Uno di essi oppose resistenza alle guardie, cosicchè una di queste ebbe una ferita alla mano destra.

Un giovane esorcizzatore arrestato.

PALERMO, 23. — Una giovane sentimentale per nome Ninfa Giannone di Nunzio, d'anni 17, cadeva spesso in preda a forti convulsioni e i poveri parenti non sapevano a qual santo votarsi per guarire la figliuola.

Un giorno le donne del vicinato, che sapevano delle sofferenze della Ninfa, consigliarono ai parenti di lei di ricorrere a qualche *specialista*, indicando un tal Vincenzo Lo Vecchio, d'anni 23, mattonaio, che aveva appreso a esorcizzare da un vecchio monaco di Santa Maria di Gesù, che gli procurò fama e ricchezze con l'esercizio di quell'arte.

Il Lo Vecchio cominciò a fare delle visite alla Ninfa.

Le leggeva un foglio da lui scritto, in cui si decantava la sua potenza contro gli spiriti maligni, e si invocava l'aiuto del supremo fattore col nome di Ichava.

La seduta si divideva in due parti: la prima dedicata allo scongiuro, e la seconda al profumo; cioè dopo avere, con frizioni ed altro, scongiurato gli spiriti maligni di lasciare quel giovane corpo, si ardevano mirra, incenso ed altre erbe e sostanze aromatiche, di cui il fumo, come la preghiera, doveva salire all'Altissimo.

Il Lo Vecchio erasi fatto dare una treccioline di capelli della ragazza ed altri oggetti, dei quali si serviva nelle sue esorcizzazioni.

La Ninfa, in preda a convulsioni, mentre il Lo Vecchio faceva gli scongiuri, ogni tanto dava dei sussulti.

— Ecco gli spiriti che vogliono uscire! — esclamava trionfalmente il Lo Vecchio, ed i parenti della ragazza gongolavano di gioia.

La cosa giunse all'orecchio dell'ispettore cav. Castellini, il quale incaricò il maresciallo Berardi e le guardie Delisi e Spera di prendere l'esorcizzatore in trappola.

L'altra sera infatti le due guardie in borghese piantonarono la porta di casa Giannone, e quando videro entrare il Lo Vecchio, dopo un poco, la Spera salì sopra a bussare.

Apertogli, il bravo agente, tutto triste e preoccupato, disse di aver saputo che colà era un giovane che aveva la potenza di cacciare gli spiriti glielo avessero indicato, per carità, giacchè egli aveva una sorella invasata dagli spiriti e in fin di vita.

— Eccolo là dentro — risposero i parenti della Ninfa, indicando il Lo Vecchio in una stanzetta.

A quest'ultimo la Spera rifece lo stesso discorso, inducendolo a venir subito con lui.

E lo condusse in prigione.

La morte di un cuoco ubbriacone.

PIACENZA, 24. — Il cuoco Rizzi Giovanni da parecchi giorni era irreperibile. Il fratello Luigi, negoziante di vini, si allarmò e avvertì della cosa la Questura.

Si recò subito sul posto il delegato De-Vecchi con due agenti e col fabbro-ferraio Buselli, che aprì col grimaldello la porta della camera ove supponevasi vi fosse il ricercato.

Un puzzo orribile, nauseabondo, fece retrocedere d'alcuni passi i convenuti, che, passato il primo sgomento, penetrarono nell'interno.

Il cuoco Rizzi, colla testa insanguinata, giaceva freddo cadavere sul nudo suolo.

Si riconobbe poi, per varie testimonianze, che il cuoco aveva il vizio di alzare un po' troppo il gomito; che, pochi giorni fa, completamente ubbriaco, era ruzzolato giù dalle scale, che s'era rotta la testa e che, ritiratosi nella propria camera, non era più uscito.

Un ispettore municipale malversatore.

RAVENNA, 23. — Si è verificato un ammanco nella gestione finanziaria dell'ispettore della Polizia municipale, cav. Egisardo Zanli. Parlasi d'una dozzina di migliaia di lire sottratte dall'incasso derivante dalle esazioni di competenza dell'Ufficio di Polizia municipale. La gestione di codesto Ufficio, staccato dagli altri Uffici interni del Comune, specialmente per le mansioni riservate all'ispettore, sfuggiva ad ogni controllo: l'ispettore stesso agiva quasi come un autocrate.

D'altronde il cav. Zanli era tenuto per funzionario austero, scrupolosissimo nell'esercizio delle proprie attribuzioni.

Dicesi che da qualche tempo fosse trapelato alcunchè intorno alle irregolarità del cui commettersi, specialmente in causa dei magri incassi che dall'Ufficio del cav. Zanli si ricevevano ultimamente in confronto degli anni addietro. Tuttavia il sospetto, la quasi certezza del « malandazzo », non ha impedito che il Zanli prendesse il treno per ignota destinazione.

Si deplora lo scandalo per riguardo ai figli del cav. Zanli, due egregi giovani, l'uno dei quali è impiegato a Firenze, presso una Casa di commercio, e l'altro è ingegnere navale a Genova.

Bersagliere che salta da una finestra.

VERONA, 23. — Nella sera del 16 corrente entrava nell'osteria posta in via Ponte Pietra, N. 8, un bersagliere che teneva un fagotto sotto il braccio.

Disse all'oste che aveva il permesso serale fino alla mezzanotte e chiese una stanza, volendo indossare un abito borghese.

L'oste lo condusse al piano superiore, ove il bersagliere spogliò la divisa, ed, indossati gli abiti borghesi, uscì dall'osteria dopo aver detto all'oste che sarebbe tornato entro poche ore.

Ma giunse la mezzanotte ed il bersagliere non compariva.

L'oste, per obbedire all'orario, chiuse l'esercizio. Attese invano il soldato nei giorni seguenti, e non vedendo chiaro in questo mistero, pose in un sacco l'uniforme del bersagliere e portò tutto al comando del reggimento a Forte Catena.

Il bersagliere infatti era scomparso, certo Basso Antonio del Distretto di Vicenza.

Frattanto giungeva al Comando del reggimento notizia da Vicenza che il giorno 19 corr., tre giorni dopo la diserzione, il Basso si costituiva a quel Distretto.

Ieri l'altro fu fatto accompagnare a Verona e si ebbe in punizione della scappatella fatta quindici giorni di prigione di rigore, trenta di semplice e novanta di consegna.

Ieri mattina, trovandosi alla prigione di rigore, il Basso chiese al piantone posto là per sorveglianza che gli permettesse di salire alla sua camera per lavarsi. Il piantone acconsentì; ma quando il Basso fu sopra spiccò un salto da una finestra e precipitò in cortile.

Fu raccolto con una gamba spezzata ed accompagnato all'Ospedale Militare.

Un'orribile tragedia coniugale a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 14:

Stamane, verso le 11,30, la guardia di questura Giuseppe Filocamo, di Reggio Calabria, assaliva nella propria casa, con un rasoio, la di lui moglie Costantina Gibilisanto, d'anni 30, nata, dicesi, a Torino.

Con un colpo il furibondo squarciò la gola alla disgraziata; ma tuttavia questa ebbe ancora la forza di svincolarsi e di fuggire nella via, ove cadde esangue.

Presente alla selvaggia scena era un'amica della Costantina, certa Nardi Antonietta, ventenne.

Appena la moglie fuggì, il Filocamo si volse verso la Nardi e la tempestò pure di ferite.

Ciò fatto, fuggì e andò a costituirsi alla Questura.

Le due donne furono trasportate all'Ospedale della Consolazione, ove appena giunta la Nardi morì.

La moglie invece è ancora in vita, ma il suo stato è gravissimo.

L'orribile tragedia ebbe per causa la gelosia.

Già da molto tempo avvenivano fra i coniugi delle furiose scenate, tanto che i parenti di lui, per evitare guai, lo avevano consigliato di domandare una separazione legale.

Alcuni giorni sono poi il Filocamo, chiusosi nella sua camera, scrisse varie lettere, fra cui una diretta al questore, in cui annunziava il suo suicidio.

Ma sopraggiunsero in tempo i suoi parenti, i quali lo esortarono ad abbandonare tali tristi propositi.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Un ammutinamento di seminaristi ad Alessandria.

Ci telegrafano da Alessandria, 24, ore 19:

Da parecchio tempo fra i chierici del nostro Seminario serpeggiava una forte corrente di malumore contro i superiori.

Questi, invece di cercarne le cause e di farle sparire, non se ne diedero per intesi, dimodochè ieri i giovani preti si ribellarono apertamente ed abbandonarono in massa e rumorosamente il Seminario.

Il fatto ha sollevato molti commenti nella cittadinanza.

***

Qualcuno ci scrive da Alessandria, 24:

[illegible]

Come potete immaginare, i commenti per questo fatto tanto originale sono in Alessandria infiniti.

Una grave questione fra Demanio e agricoltori della Lomellina.

F. ci scrive da Vigevano, 24:

A proposito di questa grave questione, sorta ora, è necessario ricordare che una sezione della stessa principiava agli agricoltori lomellini che traggono acqua dal derivatore demaniale Quintino Sella.

[illegible]

ALESSANDRIA.

24. — *Asili infantili*. — Stamattina ebbe luogo al Municipio l'adunanza generale degli azionisti degli Asili infantili.

[illegible]

AOSTA.

24 gennaio. — *Clericale*. — [illegible]

— *Arresti*. — [illegible]

— *Incendio*. — [illegible]

CHIERI.

24 gennaio. — *I laureandi medici a banchetto*. — [illegible]

CUNEO.

24 gennaio. — *Teatrale*. — [illegible]

MONTEU DA PO.

24 gennaio. — *Benefattori*. — [illegible]

VERCELLI.

24 gennaio. — *Commemorazione del capitano Negro*. — [illegible]

Le sigarette della Regina Margherita.

Scrive il *Gaulois* che un curioso incidente accaduto a Londra viene a rivelarci improvvisamente i nomi delle regine le quali usano di fumare quotidianamente qualche sigaretta.

Un mercante di tabacco della City fu invitato dalla Polizia a togliere dalla insegna del suo negozio l'iscrizione in lettere d'oro che egli vi aveva fatto collocare e che diceva: « Fornitore di S. M. la Regina d'Italia. »

Questo ingegnoso commerciante non potè presentare il brevetto che gli conferisse questo titolo: dovette quindi togliere via l'iscrizione. Ciò nullameno, affermò dinanzi alla Corte di polizia d'aver avuto l'onore di spedire a Roma eccellenti sigarette, di cui la regina Margherita farebbe — a quanto l'inglese afferma — un discreto consumo.

Il negoziante ha pure citato i nomi delle regine che seguirebbero l'esempio della Sovrana d'Italia. Così l'imperatrice d'Austria non fuma meno di 20 o 30 grosse sigarette ogni giorno. L'imperatrice madre di Russia, sorella della principessa di Galles, fuma egualmente sigarette profumate e fatte a mano, che le vengono spedite dall'Inghilterra.

Altrettanto può dirsi della principessa di Galles, della regina reggente di Spagna, della regina di Rumania e della regina Amelia di Portogallo.

REATI E PENE

Le gesta del contrabbando.

(Corte d'Appello di Torino).

Alle ore 3, dell'8 aprile 1895, i reali carabinieri, in servizio di appostamento in Trana Santa Maria Maggiore, paesello del circondario di Domodossola, sorprendevano, sulla strada che da Craveggia conduce a Domodossola, un carro privo di fanale. Immediatamente essi arrestavano il carro e constatavano che sopra di esso si trovavano certi Mondasini Francesco, Gubetta Giuseppe e dopo avere rimproverato il carrettiere continuarono senza altro nel loro cammino, in direzione contraria a quella per la quale il carro era avviato. Senonchè, fatti circa cento metri di cammino, rinvennero pure un altro carro senza fanale, e avendo proceduto ad una perquisizione, rinvennero su di esso alcuni sacchi di zucchero, e, siccome si trovavano nel recinto della zona doganale, immediatamente chiesero conto di un tale fatto al carrettiere Gubetta Faustino, ma questi, dato uno strappo al carabiniere che l'aveva afferrato per il primo, se ne fuggì attraverso i boschi.

In seguito a tale fatto, anche avvalorato da altri indizi, vennero rinviati al Tribunale penale di Domodossola, sotto l'imputazione di contrabbando, Gubetta Faustino, Gubetta Giuseppe e Mondasini Francesco, ed il Tribunale, dichiaratane la colpevolezza, li condannò a due anni e sei mesi di detenzione.

I condannati appellarono, e la Corte ridusse notevolmente la pena, e ritenendo il Gubetta Faustino autore principale del contrabbando, lo condannò alla multa di lire 1058 e 54 centesimi e ritenendo colpevoli di complicità non necessaria Gubetta Giuseppe e Mondasini Francesco li condannò a lire 521 e centesimi 27 di multa.

Presidente: Toia; P. M.: Pulciano; Difensore: avvocato Falcioni.

Per imprudenza.

(Tribunale Penale di Torino).

Rinetti Modesto e Brero Giuseppe, due giovani di Monasterolo, stavano osservando una rivoltella carica, quando ad un tratto partì il colpo ed andò a ferire al metatarso del piede sinistro il Brero, causandogli una lesione che impiegò più di tre mesi a guarire.

Il Rinetti fu imputato di questo ferimento involontario e comparve ieri innanzi al Tribunale dove accampò uno strano sistema di difesa. Siccome egli aveva confessato che il colpo era partito mentre egli teneva l'arma fra le mani, sostenne con mirabile franchezza al dibattimento d'essersi confessato autore all'unico scopo di salvare il compagno dall'ira paterna. Protestò che la rivoltella non era sua e che il Brero s'era ferito da se stesso maneggiandola.

Introdusse un teste a difesa della bella età di anni 80, un vecchio erborista della montagna, il quale pur confermando in parte tale versione si contraddisse.

Si esaminò e si discusse la direzione della ferita per vedere se era possibile il fatto come lo raccontava l'imputato.

Il Tribunale però si convinse della poca attendibilità di tale versione, e condannò il Rinetti a sei mesi di detenzione, condonati coll'ultimo decreto d'amnistia, essendo il Rinetti minore degli anni sedici.

Presidente: Negauni; P. M.: Cavallini; Difensore: avv. Pich.

SPORT

SOCIETÀ TORINESE PER LE CORSE DI CAVALLI

Programma delle corse

che avranno luogo in Torino nei giorni 6, 10 e 13 giugno 1897, salvo impedimento di forza maggiore.

Primo giorno - Domenica 6 giugno.

I. — **Premio Amoretti** (corsa a reclamare) — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre, che non abbiano vinto una al momento della corsa L. 4000 nel 1897.

Entrata L. 100, *forfeit* L. 25. Sulle entrate L. 200 al secondo, il terzo ritira la sua.

Distanza metri 1200 circa.

II. — **Premio del Jockey-Club**. — L. 3000 date dal Jockey-Club per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre, d'ogni paese.

Entrata L. 200, *forfeit* L. 100. Sulle entrate L. 600 al secondo.

Distanza metri 2100 circa.

III. — **Premio Eridano**. — L. 3000 per cavalle di 3 anni ed oltre di ogni paese.

Entrata L. 200, *forfeit* L. 100. Sulle entrate L. 600 al secondo.

Distanza metri 2400 circa.

IV. — **Premio della Città di Torino** *(Handicap discendente)*. — **L. 5000** date dal Municipio di Torino per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre, nati in Italia.

Entrata L. 200, *forfeit* L. 100, e 50 solamente se dichiarato il mercoledì 2 giugno, alle 17. Sulle entrate L. 1000 al secondo.

Distanza metri 3000 circa.

V. — **Premio delle patronesse** *(Gentlemen-riders)*. — L. 1000 per cavalli qualificati Hacks.

Entrata L. 50. Le entrate al secondo, e quando vi sianvi 8 partenti il terzo ritira la sua.

Distanza metri 1600 circa.

Secondo giorno - Giovedì 10 giugno

I. — **Premio delle Tribune** (corsa a vendere). — L. 2000 per cavalli di 4 anni ed oltre, di ogni paese, che non abbiano vinto sino al momento della corsa L. 5000 nel 1897.

Entrata L. 100, *forfeit* L. 25. Sulle entrate L. 300 al secondo.

Distanza metri 1800 circa.

Iscrizioni chiusura il martedì 8 giugno, alle ore 17.

II. — **Premio Partenza** *(Handicap ascendente)*. — Lire 2000 per puledri d'ogni paese, nati nel 1894.

Entrata L. 100, *forfeit* L. 50. Sulle entrate L. 500 al secondo, L. 100 al terzo.

Distanza metri 1800 circa.

Spettacoli di lunedì 25 gennaio

CARIGNANO, o. 20,30 (Compagnia comica italiana): *Il Paralitico*, commedia.

ALFIERI, o. 20,30 (C. dramm. Paladini-Zampieri): *Scampolo*, commedia.

GERBINO, o. 20,30: Comp. d'operette Palombi: *Boccaccio*, operetta.

BALBO, o. 20,30. Gran Circo equestre e di varietà.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. Piemontese T. Casaleggio): *I spassi-fornai*, comm.; *I poêli fastidi*, farsa.

TEATRO-CONCERTO ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

CINEMATOGRAFO-LUMIÈRE (via Po 25). Tutti i giorni dalle 20 alle 23, nel giovedì e giorni festivi dalle 14 alle 18.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (23)

Dramma Russo

ROMANZO

— Sia pure, pel presente, — disse la principessa sospirando, — ma perchè impegnar l'avvenire?

— Sono incapace di fingere con te, mamma cara, e benchè mi sia costi, preferisco dirti lealmente che quella felicità da te sognata non può essere la mia.

— Che cosa hai dunque da rimproverare a quella creatura del buon Dio?

— Nulla affatto, e, per quel poco che la conosco, sono certo che se c'è una fanciulla capace di fare la felicità d'un uomo, quella fanciulla è lei.

— Ma allora perchè non tenti di far con lei la tua felicità?

Il principe abbinò il capo.

— Trovi — disse con voce grave — che si sia in diritto di fare alla fanciulla incosciente della vita offerta del nostro cuore quando vi domina un'altra immagine? Non è preparar con ciò, sicuramente, l'infelicità di due esseri?.... Ma se sbaglio, ordina, io obbedirò.

— Tu sei solo giudice e padrone del tuo destino.

Faccia il cielo che non abbia a pentirti e che quella miserabile civetta non ti faccia durament capire quella poca felicità del presente.

— Non capisco a chi vuol alludere — disse il principe corrugando le sopracciglie.

— Sai tu che le hai detto. Perchè fingere? Non ho sentito un presentimento funesto mordermi il cuore la prima volta che tu hai pronunciato il nome della contessa Mourenine?

— La contessa Mourenine è una donna che io rispetto e onoro e anche dalla tua bocca non saprei soffrire un epiteto ingiurioso.

— Sei già giunto a darle il passo su me? — esclamò la principessa con veemenza. — A qual tratto riconosco bene il primo atto del suo potere malefico.

— La prevenzione t'accieca e ti rende ingiusta verso lei e verso me. Te ne prego, non inquietarti così — aggiunse egli, baciandole teneramente le mani.

— Ed è lui che parla d'accecamento! — disse la principessa in tono amaro. — È indegna una angelica creatura che lo farebbe felice per una civetta....

— Madre, te ne supplico ancora, moderati o mi obbligherai ad andarmene.

— Ebbene, vattene.... vattene, preferisco non vederti....

Il principe non se lo fece ripetere, e, alzandosi con calma, s'avviò verso la porta; ma, vedendo la di lui fermezza, un rivolgimento si fece subitamente nel cuore della madre; ella temè di esser andata troppo oltre, e nel momento in cui il principe toccava la maniglia della porta ella lo chiamò con voce piena di angoscia:

— Gregorio!....

Il principe si voltò, e per provarle che comprendeva e accettava la riparazione, andò direttamente a lei e, inginocchiandosi davanti alla sua poltrona, piegò il capo sulle sue ginocchia.

Quell'atto la riportò ai tempi della infanzia di suo figlio, e, assalita dal flutto tumultuoso dei pensieri e dei ricordi che s'affollavano alla sua mente, ella ruppe in pianto, ripetendo fra i singhiozzi.

— Mio povero figlio!.... mio povero figlio!....

Balguine comprese che la violenza della crisi era passata e, benchè dolente del dispiacere dato alla madre, si sentì sollevato d'un peso ben grave.

Non pensò più allora che a consolare la principessa; la coprì di baci, le asciugò le lagrime, la abbracciò, tenendola stretta sul suo petto, credendo così suggellare la riconciliazione che aveva avuto luogo; non la lasciò finchè, riavutasi da quella scena dolorosa, ella stessa mostrò desiderio di rimaner sola.

Uscito di casa, il principe andò al palazzo Mourenine, sperando trovare nella contessa Maria una distrazione sufficiente a scacciare l'impressione in lui rimasta del crudele dibattito colla madre.

Ma entrato appena nel vestibolo si trovò di fronte ad una sgradita contrarietà.

Il domestico gli disse che la contessa s'era ritirata nel suo appartamento per abbigliarsi, perchè andava ad una festa, ma che troverebbe il conte nel suo studio.

Non ricordava d'averla intesa dire che dovesse andare in società quella sera, e siccome sapeva che la gran occupazione dell'abbigliamento prendeva per lo meno due ore, si rassegnò ad andare ad aspettare con pazienza in compagnia del marito.

Vedendo entrare il principe, il conte Mourenine, che stava passeggiando nel suo studio, anche lui grandemente contrariato, gli mosse incontro e gli porse la mano.

— Come sono contento di vederla — disse. — Ella è un uomo pratico e forse potrà darmi un buon consiglio.

— Che cosa ha, conte? Mi pare tutto turbato.

— C'è di che. Una tegola che mi obbliga a partire immediatamente per la mia tenuta di Riasan.

— Mi racconti, io ascolterò con interesse, benchè non creda poterla aiutare coi miei lumi; la sua esperienza di proprietario deve essere più grande della mia.

Il conte si mise allora a spiegargli lungamente che un suo intendente, cui aveva sempre creduto onesto e devoto, aveva commesso un insigne abuso di fiducia. Aveva approfittato dei suoi pieni poteri per fare una vendita di legnami, su cui s'era presa una forte mancia; un antico amico di suo padre lo aveva avvertito di ciò, informandolo nello stesso tempo che un difetto di formalità gli permetteva ancora di annullare il contratto, ma che per ciò era urgente la sua presenza.

Mourenine si riscaldava, volendo provare al principe la cattiva azione commessa dal suo servo, entrava nei particolari i più insignificanti, ed il suo interlocutore lo ascoltava senza provare la più vaga intuizione dell'influenza indiretta, ma grande, che quel fatto doveva avere sul suo avvenire.

Per due buone ore egli sopportò quel supplizio, così frequente per gl'innamorati nella sua posizione, ed il suo sguardo consultava, per la centesima volta forse, la lancetta dell'orologio che segnava le undici, quando la porta s'aprì e la contessa Mourenine apparì sulla soglia.

Vestiva un abito magnifico di seta bianca, le cui pieghe pesanti, drappeggiate all'ultima moda accusavano tutte le perfezioni del suo corpo; il davanti semplicissimo sotto alla superba guarnizione di trine, regalo del marito, appuntate in vari punti con mazzi di rose così belle che davan voglia di respirarne il profumo.

La sua splendida capigliatura era acconciata alta sulla sua testa e tempestata di piccole rose in diamanti; una collana di perle completava quella toletta, la cui grande ricchezza aveva apparenza di una semplicità.

Vedendo il principe, ella arrossì alquanto, e porgendogli la mano gli disse:

— Non sapevo che ella era qui; è venuto presto?

— Non erano dieci minuti che tu eri entrata nelle tue stanze — disse Mourenine.

— Oh! allora non voglio dire quanto tempo è — rispose ella sorridendo. — Scuserà, Balguine.... Ma che cosa ha, che pare incantato?

— Ammiro — rispose il principe.

E lo sguardo col quale si sforzava d'avvolgere tutta la sua persona era più esplicito di tutte le frasi.

— Potrebbe anche impiegare il plurale, mi pare — disse Mourenine colla più perfetta buona fede.

(Continua).

III. — **Premio duca D'Aosta**. — Lire 4000 date da S. A. R. il duca d'Aosta, presidente della Società, per cavalli interi e cavalle di 4 anni ed oltre, di ogni paese. L. 1000 al secondo, date dalla Società.

Entrata: L. 200, *forfeit* L. 100. Il terzo riceve L. 500 sulle entrate.

Distanza metri 1600 circa.

IV. — **Premio Principe Amedeo**. — **L. 20,000** per puledri interi e puledre, d'ogni paese, nati nel 1894.

Entrata: L. 500, *forfeit* L. 200 se dichiarato il martedì 8 giugno, a mezzogiorno, e solo lire 100 se dichiarato il martedì 25 maggio, alle 17. Sulle entrate L. 2000 al secondo, L. 1000 al terzo e L. 1000 all'allevatore del puledro se nato in Italia, od alla scuderia italiana importatrice se nato all'estero; altrimenti a fondo di corsa.

Distanza metri 3200 circa.

V. — Corsa a destinarsi.

Terzo giorno - Domenica 13 giugno.

I. — **Premio Valentino** (*Handicap discendente*). — Lire 2000 per cavalli di tre anni ed oltre, d'ogni paese, che non abbiano vinto fino al momento della corsa un premio di L. 2500 e la somma di L. 6000 nel 1897.

Entrata L. 150, *forfeit* lire 50. Sulle entrate L. 500 al secondo.

Distanza metri 1800 circa.

II. — **Terzo biennale italiano**. — Lire 4000 per cavalli nati ed allevati in Italia negli anni 1893 e 1894.

Entrata L. 200, metà *forfeit* e L. 50 solamente se dichiarato il martedì 25 maggio, prima delle ore 17. Sulle entrate L. 800 al secondo e L. 500 all'allevatore del vincente.

Distanza metri 2400 circa.

(I cavalli nati nel 1894 non potranno prender parte al quarto biennale (1898) se non saranno stati iscritti al terzo).

III. — **Premio Piemonte** (*Handicap discendente libero*). — **L. 6000** per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre, d'ogni paese, che abbiano vinto nel 1897 con la prima giornata di Torino un premio di L. 3000 o la somma di L. 6000.

Entrata L. 200, di cui 100 all'atto dell'accettazione dei pesi, il venerdì 11 giugno, alle ore 17.

I cavalli che, qualificati all'estero, volessero essere compresi nella tabella dei pesi, lo dichiareranno il sei giugno sino alle ore 18.

Distanza metri 2400 circa.

IV. — **Premio Stupinigi** (*Steeple-gentlemen*). — Lire 1500 per cavalli da caccia.

Entrata L. 50. Le entrate al secondo, e quando siavi 8 partenti il terzo ritira la sua.

Distanza metri 3500 circa.

V. — **Premio Gorbido**. — Lire 1000 per cavalli di ogni paese che abbiano corso nella riunione di Torino e non vi abbiano vinto L. 400.

Entrata L. 50, *forfeit* L. 25. *Le entrate al secondo*, il terzo ritira la sua.

Distanza metri 600 circa.

Corse ad ostacoli di Nizza.

Quinta giornata.

Prima corsa: Prix de la Société (corsa siepi *handicap*). L. 10,000 per cavalli che corsero a Nizza nel 1897. Distanza metri 3000.

Arrivano:

1° *Albe* (kg. 61), del conte Sangeone (per una lunghezza);

2° *Le Cher* (kg. 63), del visconte de Dris (id.);

3° *La Belle Fermanière* (kg. 60), del conte d'Espeuc de Paul. *Talence* (kg. 70), *Dentist* (kg. 70), *Puss* (kg. 70 1⁄2), *Viatka* (kg. 67), *Roi de Thulé* (kg. 66), *Vendôme* (kg. 66), *Vallier II* (kg. 63), *Wasp* (kg. 62) caduto.

Seconda Corsa: Prix de Var (corsa steeple-chase handicap). L. 4000, offerte dalla Società dei bagni di Monaco. Distanza m. 3400.

Arrivano:

1° *Balanoir* (kg. 60), di G. Stern (per una lunghezza);

2° *Mardi* (kg. 61), di Fendclair (per quattro lunghezze);

3° *Eddy* (kg. 61), del signor A. Menier; poi *Attichy* (kg. 64 1⁄2), *Marseille* (kg. 69), *Santiago* (kg. 60), *Aya* (kg. 60), *Cirrebur* (kg. 60), *Ronco* (kg. 60) caduto.

Terza corsa: Prix de Pallica (corsa per hacks e hunters a reclamare, *handicap gentlemen riders*) L. 3000, di cui L. 2500 al primo e L. 500 al secondo. Distanza m. 1500. Inscritti 30, fra cui *Bagneux*, del sig. A. Silvestri e *Athos* (da Melton), del marchese Serramezzana. Esso ha 4 anni, ed è nato a Vailate, presso Milano, donde fu esportato in Inghilterra, dove fu comprato dal marchese Fiori di Serramezzana.

Arrivano:

1° *Gantelet*, del visconte R. d'Almont;

2° *Orchidée*, del signor F. Gasquet;

3° *Anarchiste*, del signor A. Lamage; poi *Diana*, *Rubelly*, *Trompette*, *Buccora*, *Ambroise*, *Reed*, *Monsieur Morand*, *Mademoiselle Thomas*.

Quarta corsa: Prix de Cannes (corsa siepe a reclamare) L. 3000. Distanza metri 2400.

1° *Silence* (L. 5000), del conte De Larcanceps;

2° *Coste Jam* (L. 1000), del signor T. Dugas.

3° *Ouistreham*, (L. 4000), visconte Fapous de Fauli; poi *Mela*, (L. 2000); *Marion*, (L. 4000); *Benie Mère*, (L. 4000); *Mélangra*, L. 4000); *Leudes*, (L. 4000); *Mosillicone*, (L. 1000).

Nel 1896 il *Prix de Société* fu vinto da *Cossie* (kg. 67), del barone Angeloni, battendo per una lunghezza: *Vieux Temps*, (kg. 61); *Faullion*, (kg. 68); *Saint-Pepin*, (kg. 69 1⁄2), ed altri 3 cavalli. Era montato da Hartlet.

Arti e Scienze

TEATRO REGIO

Il " Mefistofele ,, di Arrigo Boito.

Quasi una trentina d'anni fa, un giovane musicista di grandissimo ingegno, di serii e profondi studi musicali, di vasta coltura artistica e letteraria, faceva rappresentare a Milano una opera sua, tratta dal *Faust* di Goethe. Era questo un primo lavoro che, tale essendo, bene avrebbe potuto invocare indulgenza di giudizii, e giustificare una certa qual preoccupazione e ricerca di successo immediato mercè quei facili mezzi che non mancarono ai compositori di ogni tempo e tanto meno mancano a quelli di oggidì.

L'autore suo non volle: forte e disdegnoso nella propria coscienza di artista, egli compose un'opera profondamente pensata e diligentemente elaborata in ogni sua parte, e, non abbadando che agli alti e severi suoi ideali d'arte, si presentò al giudicio dicendo: « Questa è l'arte in cui credo, giudicatemi voi. »

Fu giudicato e fu condannato ferocemente: perchè aveva ripudiato le caballette e le altre forme impure che poco a poco eran venute deturpando l'opera italiana, perchè, precorrendo il suo tempo, aveva mirato ad orizzonti nuovi, perchè, spinto dalla tendenze del suo ingegno originale e bizzarro, aveva cercato di esplicare la propria personalità artistica in una spiccata originalità sua, fu accusato di *avvenirismo*, di *germanismo*, di audacie temerarie, e molti di quegli stessi che ora lo incensano a fumanti turiboli, e si valgono a mal proposito del nome suo e del suo prestigio per combattere altre guerricciuole poco giuste e meno equanimi, gli dettero la croce addosso, gridando che imbastardiva la grande arte italiana.

Egli, il giovane compositore, non si smarrì d'animo nè di coscienza: l'opera sua ritoccata qua e colà, ricomparve, senza mutazioni, sulle scene, e d'allora, man mano, con continuo e crescente successo, conquistò pubblici e critici, tanto in patria e fuori i più schietti e sinceri entusiasmi, raggiunse dovunque gli onori del trionfo, di quel trionfo reale e duraturo che ben diverso dimostrasi da certi successi effimeri e gonfiati onde da alcuni si ricerca la celebrità e la fortuna.

Ora il *Mefistofele* di Arrigo Boito, proseguendo nel suo cammino trionfale, è ritornato a noi, ed è riapparso anche una volta, e malgrado degli anni, quella grande e potente opera d'arte, quell'alta concezione musicale, che [illegible] nei passati tempi le più accanite e le più gloriose battaglie.

Che importa se gli anni, che passano per le forme musicali più rapidi e distruttori che per tutte le altre forme d'arte, hanno lasciato qualche lieve impronta qua o là sull'opera del Boito? Che importa se da alcuni si possa in essa notare qualche vecchiezza di forma e qualche deficienza di istrumentale?

Certo poche opere, e nessuna di quelle che nacquero col *Mefistofele*, o lo seguirono a breve distanza di tempo possono ancora vantare altrettanta vitalità, altrettanta vigoria e modernità di pensiero; certo l'arte del Boito non può a meno di produrre anche nel pubblico d'oggi una grandissima ammirazione e una profonda commozione estetica.

Gli è che la vera e forte opera d'arte sopravvive eterna al mutar di tempi, di gusti e di costumi (nè tale è ancora il caso del *Mefistofele*), e che il *bello* di oggi sarà bello anche fra cent'anni, poichè, nella sua continua e progressiva evoluzione, l'arte poggia su tutte le conquiste del passato, e di queste si vale per tentare le inesplorate vie dell'avvenire.

Il successo che arrise ieri a sera al *Mefistofele* corrispose pienamente ed esuberantemente all'aspettativa che ferveva nel pubblico, alle gloriose tradizioni di trionfali successi, agli altissimi meriti che conserva tuttora la forte opera del Boito.

Dopo lo stupendo prologo, eseguito magnificamente dall'orchestra e dai cori, prorupp[e] dal pubblico (un pubblico assai numeroso ed elegantissimo) una vera onda di irrefrenabile e spontaneo entusiasmo, cui raramente nel nostro massimo teatro succede e succedette di assistere.

Tutti gli spettatori si unirono in un immenso applauso, in una grande acclamazione ammirativa, e vollero salutare alla ribalta l'eccellente direttore Toscanini, che si presentò coi due bravissimi maestri istruttori dei cori, signori Pietro Nepoti e Carlo Sabaino.

Poi, durante tutta l'opera, e al finir di ogni atto, fu una serie continua di applausi e di approvazioni per l'opera e per gli esecutori, specialmente per la signora Corsi che, nelle parti di Margherita e d'Elena, conquistò pienamente le generali simpatie degli uditori.

Dopo la famosa *scena* del terzo atto fu una salve di applausi entusiastici alla bravissima esecutrice, cui fu chiesto con grande insistenza il *bis*, che però non venne concesso.

Dunque un successo grandissimo e completo, che è destinato certamente ad accrescersi nelle rappresentazioni successive.

L'esecuzione orchestrale e corale fu, sotto ogni aspetto, eccellente; Arturo Toscanini, con non molte prove, ma con moltissimo studio e fatica, seppe condurre trionfalmente l'opera in scena, nulla trascurando fin nei minimi particolari di esecuzione musicale e d'azione scenica, dando alla musica del Boito una interpretazione magistrale, ottenendo dalla ottima orchestra ogni effetto di coloriti e di sfumature musicali.

Difficilmente credo possa dal prologo ricavarsi maggiore effetto di grandiosità imponente o di ampiezza sonora.

Ottimi, come già dissi, i cori, che nel *Mefistofele* hanno tanta e capitale importanza.

Quanto agli artisti cantanti, la palma spetta senza dubbio alla signora Emilia Corsi, che fu un'eccellente Margherita e un'ottima Elena, potentemente efficace per espressione drammatica e per azione scenica, affascinante per voce dolce, intonatissima e sapientemente adoperata con gusto e con arte.

Il basso, signor Vittorio Arimondi, che pur dovette combattere contro pericolosi e non sempre giusti confronti, fece assai bene nella difficile sua parte di Mefistofele, ed ebbe, dei momenti felicissimi.

La voce sua è robusta ed estesa, sebbene mancante di sonorità, ed un poco ruvida; ma la parte di Mefistofele gli si addice abbastanza bene. Se l'Arimondi acquisterà maggior scioltezza in scena, e saprà dare maggiore espressione al canto, e maggior vigoria all'azione, sarà un buonissimo spirito del male.

Il signor Evan Gorga, il fortunatissimo Rodolfo di *Bohême* dell'anno scorso, fu un Faust discreto: la sua voce, forse ieri a sera non nella pienezza della sua forza, apparve un poco debole e stanca, nè sempre tale da corrispondere a tutte le esigenze della parte. Comunque, il Gorga non è indegno dei suoi compagni e dello spettacolo, e potrà fare assai meglio nelle rappresentazioni avvenire.

Bene assai la signora Amelia Kitsa nelle due parti di Marta e di Pantalis, come pure il signor Giovanni Pascoli (Wagner e Nereo).

Bellissimi i scenari: quello del *sabba romantico* valse calorosi applausi ai pittori signori Ghedussi e Gabbini, che furono chiamati al proscenio; ricchi e riusciti i costumi degli artisti, delle masse corali e delle comparse.

CARLO BERSEZIO.

Una conferenza di Arturo Graf a Milano

Il nostro corrispondente ci telegrafa da Milano, 24, ore 23,15:

Una folla di pubblico scelitissimo accorse oggi all'Accademia scientifico-letteraria ad ascoltare la conferenza di Arturo Graf: *La modernità di Dante*. Il Graf parlava per la prima volta a Milano. Il successo della sua conferenza fu grandissimo.

Il Graf incominciò rilevando come tutti gli alti ingegni hanno, si può dire, due faccie, come l'antico Giano, una rivolta verso il passato e l'altra verso l'avvenire. Nell'opera loro riassumono in sè la storia della civiltà che li ha preceduti o preludiano, divinano quasi qualche cosa dell'avvenire, non solo, ma recano già in se stesse, nella propria intelligenza, nella propria psiche qualche cosa che sarà dei tempi venturi. Così in Dante vi sono certe movenze d'idee e di sentimento, si nel suo animo che nel suo poema, che sono proprie dei tempi nostri.

Il Graf diede poi le prove di questa *modernità* di Dante, dimostrando esservi in Dante quella sensibilità squisita ed inquieta, quell'ansia che è propria dei moderni, quel senso di melanconia profonda e spiccata, quell'impulso che porta alla glorificazione della passione, come nell'episodio di Paolo e Francesca, che noi moderni sentiamo vivissimo nell'animo nostro. Inoltre Dante attraversò una crisi intellettuale quale molti ingegni moderni hanno attraversato.

La conferenza fu applauditissima e fece una profonda impressione per i criteri letterari spiegati dal Graf nell'interpretazione di Dante.

La vita e le opere di Innocenzo Manzetti inventore del telefono.

Una volontà ferrea, una genialità straordinaria, un intelletto completo e poderoso, cui non mancò che tempo e fortuna per operare veri miracoli in tutto ciò che è in pari tempo arte, scienza ed industria: tale fu Innocenzo Manzetti di Aosta, del quale l'egregio Tancredi Tibaldi, in un recentissimo volume, cerca trarre dall'inglese oblio la vita, tutta dedicata al lavoro e feconda di opere insigni.

Innocenzo Manzetti nacque in Aosta nel 1826 e vi stette fino al giorno della sua morte, nel marzo del 1877. Lavoratore modesto quanto indefesso, visse nel desiderio continuo, febbrile, di esplicare in ogni ramo della scienza la meravigliosa sua attività, tentando sempre nuovi problemi e nuove ricerche. Ma la modestia sua e più ancora l'indifferenza dei concittadini relegano affatto la gloria sua che anche in Aosta sono numerosissimi quelli che ora di Manzetti non ricordano se non il nome e le due lapidi apposte in suo onore alla facciata del palazzo comunale e della modesta sua casetta.

Il signor Tancredi Tibaldi ha tentato con un volumetto, recentemente pubblicato dalla Ditta Roux Frassati e C°, di rivendicare la gloria di quel suo concittadino, narrandone la vita ed enumerandone le opere, le virtù e le invenzioni.

Egli si ferma specialmente a quella che anche oggidì rende più conosciuto il nome del Manzetti e che parve allora un vero miracolo: quella del telefono.

Il Tibaldi cerca, citando quanti scrissero in proposito, di dimostrare come la scoperta del telefono fatta dal Manzetti sia di molto anteriore a quella di Elisha Gray e di Graham Bell; non tralascia anzi di accennare alla diceria, molto fondata, che corse in Aosta ed altrove, che il Bell non abbia che sfruttato la meravigliosa invenzione dello scienziato aostano.

Il libro del Tibaldi si trova presso gli editori Roux Frassati e C°, e non costa che una lira.

***Don Pietro Caruso* al teatro Alfieri**. — Per questa prima è annunziata la prima rappresentazione dell'ultimo dramma in un atto, nuovissimo per Torino, di Roberto Bracco: *Don Pietro Caruso*. Il lavoro, come è noto, ha già ottenuto in altri teatri assai lieto esito.

Lo spettacolo per l'*Asilo Notturno Umberto I*. — Ottimo successo ottenne ieri, al teatro Carignano, lo spettacolo e concerto dell'*Asilo Notturno Umberto I*. Assai affollato era il pubblico, fra cui notammo il prefetto senatore Municchi e varii consiglieri comunali.

Calorosi applausi accolsero ogni numero del programma. La Banda municipale, gentilmente concessa, suonò una fantasia sul *Puritani* e un mosaico sul *Crepuscolo degli Dei*. I signori fratelli Demaria, Diego Baldanza Crivolli e Giani fecero un assalto alla spada ed uno alla sciabola. La signorina Lina Furnari, accompagnata dal maestro cav. Gabbiateri, cantò una romanza dello stesso Gabbiateri ed una del Puccini. La signorina Olga De Filippori, accompagnata al piano dal maestro Bocrio, eseguì con molta valentia il concerto [illegible] di Max Bruch, *Les adieux* di Sarasate e la *Pasquinade* di Ticindelli.

Una graziosa signorina, celata sotto il gentile nome di Viola Stella, recitò con molto brio e con molta efficacia un bel monologo in versi piemontesi, appositamente scritto con fine arte di poeta dialettale, da Alberto Viriglio. Infine il signor Falchi e la signorina Volante recitarono con garbo il bozzetto del Cavallotti *Lettere d'amore*.

Negli intermezzi il monologo del Viriglio *L'incerta*, venne messo in vendita insieme con un prospetto da cui risulta tutta la benefica attività dell'*Asilo Notturno*, il quale, nonostante nel corso dell'anno dà ricovero e letto a circa [illegible] bisognosi, con una media di 24 ricoverati per ogni notte.

E si noti che la pia Opera non possiede alcun fondo patrimoniale, e provvede al suo benefico intento con i soli mezzi che la carità cittadina giornalmente le fornisce o con quelli che le vengono da spettacoli o feste come quella di ieri.

Concerto Unnia. — Ieri, domenica, 24, alle ore 14,30, ebbe luogo, com'era stato annunziato, il concerto Unnia. La grande sala dell'Associazione generale degli operai era gremita di un pubblico scelto. La giovane e simpatica concertista svolse colle melodie di Bach, Chopin, Rubinstein, ecc., affascinando quanti l'ascoltavano. La signorina Maria Unnia riportava il plauso del pubblico torinese e deve rallegrarsi di aver ricevuto questo entusiastico applauso che salutò la prima e la ultima linda nota di ogni sua sonata, ed in specie dell'ultima fantasia di Liszt. Alla concertista, dai vivi e meritati applausi, venne pure offerta una corbeille di fiori, dono di alcune sue amiche.

Un « bravo » di cuore alla gentile M. Unnia, ed un augurio perchè la sua carriera prosegua brillante come l'aurora sua.

Un plauso pure al bravo quintetto ed uno segnatamente al maestro Avalle, che con valentia lo diresse.

Distribuzione di diplomi al Circolo Filologico. — Ieri al Circolo Filologico ebbe luogo la distribuzione dei diplomi di profitto nella scuola delle lingue estere alle allieve della sezione femminile.

Vi assistevano il prefetto senatore Municchi, il cav. avv. Casaglia, assessore municipale; il commendatore Tivoli, per la Camera di commercio, l'on. Cibrario, presidente del Circolo, i vice-presidenti professore Cotterina e ingegnere Fatarelli, il commendatore David Levi, il prof. Cora, il cav. Luino, il cav. Morbondo, Pare, Rossello, il cav. Borde, il cav. Perusato, il sig. A. Cervini, direttore della sezione maschile, ecc.

La sala era affollata di signore, signorine e parenti delle alunne.

Lesse un applaudito discorso la signora Luisa Marchiandi parlando della *Felicità*.

La relazione della direttrice sig.ra Doloinda Lazzarini mise in rilievo i progressi della sezione, con quanta di 20 corsi e frequentata l'anno scorso da [illegible] iscritte. Le lezioni impartite furono 1856. Dalla biblioteca circolante furono dati in lettura [illegible] volumi. Dopo aver accennato all'opera zelante dell'Amministrazione e dei professori, alle allieve più desiderose che presero diplomi in Istituti superiori, la direttrice Lazzarini svolse alcuni pensieri sulla missione della donna.

Ricordò con parole di sentito rimpianto il defunto senatore conte Beninfendi, che faceva parte del Consiglio d'amministrazione.

La gentile direttrice venne salutata da un caloroso applauso.

Negli intermezzi lessero bellissimi componimenti: in francese, la signorina Tivoli Elda; in spagnuolo, la signorina Franchi Angela; in italiano, la signorina Cibrario Elisa; ed eseguirono al piano scelta musica le signorine Frontini Linda, Riccio Zaveria, Leonardo Eugenia, Scasene Querina e Avditi Evelina.

Prima che terminasse la funzione, l'on. Cibrario ringraziò, a nome del Circolo, il prefetto, i rappresentanti del Municipio e della Camera di commercio e gli altri personaggi che onorarono di loro presenza la festa, invitando il [illegible] Municchi a dir due parole.

Questi improvvisò un discorso pieno di brio, in cui ricordò la benemerenza del Circolo, che nei suoi 21 anni d'esistenza non accenna ad invecchiare, e lodando presidente, amministratori, direttori, direttrici ed insegnanti, portò ad essi ed alle alunne affettuosi saluti ed augurii.

Ecco i nomi delle signorine che ottennero il diploma di pratica conoscenza:

Lingua francese: Antheatano Regina, Castellari Cesira, Cibrario Elisa, Cordero di Montezemolo Maria, Fenolio Camilla, Gay Luisa, Reinaudo Cecilia, Tivoli Elda.

Lingua inglese: Re Margherita, Walk Teresa.

Lingua tedesca: Demontel Giulia, Ferrari Emilia, Fornita Francesca.

Lingua spagnuola: Appiani Cesira, Franchi Angela.

Stenografia: Battetta Celestina (con medaglia), Franchi Angela.

Festa scolastica. — Ieri ebbe luogo l'annuale distribuzione dei premi agli allievi e allieve del Collegio Israelitico Colonna e Finzi. La simpatica festicciuola si svolse fra le cantate degli allievi della scuola corale e quelle tanto graziose delle vocine infantili dei bambini dell'Asilo, diretti in modo ammirevole dall'ottima maestra Levi. Il direttore, prof. cav. Giuseppe Foà, pronunziò un bel discorso, svolgendo con vera maestria il tema della « Educazione della volontà », raccogliendo al suo finire gli applausi vivissimi di tutto l'uditorio.

A lui ed all'ottimo Corpo insegnante, che validamente lo coadiuva, si deve il continuo progresso di questa scuola, vero modello di pratica didattica.

CRONACA

Per il ponte Maria Teresa.

Due parole soltanto.

Un proverbio dice che le cose lunghe diventan serpi; e delle serpi molte volte si sa dove comincia la testa, ma non dove si nasconda la coda.

Ecco qua: il nostro Consiglio comunale nella seduta di venerdì a proposito della ormai troppo lunga discussione sul ponte Maria Teresa venne fuori con conclusioni e votazioni abbastanza strane e contraddittorie che meritano di essere rilevate.

Dopo aver discusso pro e contro il ponte in pietra o il ponte in ferro, furono presentate le seguenti proposte:

— (Di Musino). Sospendere la votazione e rimandare la proposta della Giunta alla Commissione finanziaria;

— (Rabbi). Sospendere la costruzione di un ponte nuovo e rattoppare il ponte antico;

— (Giunta comunale) *a)* revocare la deliberazione del 7 dicembre 1893 in quanto riguarda la costruzione di un ponte in pietra, cioè non costruire più un ponte in pietra;

b) costruire un ponte in ferro secondo il progetto delle Officine di Savigliano;

c) mantenere la prima votazione fatta a maggioranza assoluta dei consiglieri il 29 dicembre 1893 per lo stanziamento dei fondi;

d) votare in *seconda lettura* lo stanziamento dei fondi ritenendo per votazione già fatta in *prima lettura* quella del 7 dicembre 1893 che stanziava i fondi pel nuovo ponte allora in pietra.

Orbene il Consiglio comunale venerdì respinse la proposta Musino;

respinse la proposta Rabbi;

accettò le proposte *a*, *b*, *c* e *d* della Giunta

ma non diede i 41 voti creduti necessari per la proposta *c* e *d* della Giunta.

In altri termini colle votazioni di venerdì il Consiglio comunale disse:

di non volere sospendere la questione del ponte Maria Teresa;

di non volere rattoppare l'attuale ponte sospeso;

di non volere più la costruzione di un nuovo ponte in pietra;

di volere la costruzione di un ponte in ferro

ma di non voler rimuovere *nelle forme volute dalla legge* i fondi necessari per questa costruzione.

⁂

Un tale pasticcio, un tale ammasso di votazioni contraddittorie e antilogiche non può sussistere, e bisogna cercare le vie d'uscita.

Procediamo a lume di logica e di buon senso.

Si vuole o non si vuole il ponte?

Lo vuole la cittadinanza, ne ha diritto una parte notevole della popolazione, è necessario per la sicurezza del transito sul Po nella parte più centrale ad est di Torino.

Interprete degli interessi cittadini, il Consiglio comunale disse di volere **un ponte nuovo** e di volerlo subito il 7 aprile 1890 — ribadì di volerlo il 29 dicembre 1893 — e ripetè di volerlo il 22 gennaio 1897, accettando la prima parte della proposta della Giunta e respingendo le proposte dei Di Musino e Rabbi.

Lo stesso Consiglio poi disse di volere *subito* — un ponte nuovo — **in ferro**, votando venerdì scorso, nonostante ogni opposizione, la revoca della deliberazione per un ponte in pietra e l'approvazione del progetto di ponte in ferro, presentato dalle Officine di Savigliano.

⁂

Chi propone, perchè negare i fondi?

Chi vuole un fine, deve volere i mezzi. Se si vuole il ponte, bisogna votare la spesa necessaria.

Il Consiglio comunale venerdì votò a maggioranza relativa di 30 voti contro 28 la spesa, non la votò con 41 voti, cioè con la maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al Comune, come si dice richiesta in legge.

Intanto prendiamo atto che realmente anche la proposta della spesa ebbe, comunque, una vera e reale maggioranza.

Non solo: la maggioranza che si dice voluta dalla legge. E serviamo appositamente la parola si dice, perchè alcuni sostengono che qui, trattandosi di stanziamenti che la Giunta propone solo per gli anni 1897, 1898 e 1899 non occorre la approvazione della maggioranza assoluta dei consiglieri (41 voti) non trattandosi, come dice l'art. 165 della legge comunale, di « una deliberazione che vincoli il Comune per oltre cinque anni ».

Altri invece soggiungono che i 41 voti occorrono, perchè sebbene i primi stanziamenti siano fissati pel triennio 1897-99, tuttavia la Giunta propone la frase *salvo reintegro*, che vuol dire salvo un'operazione finanziaria che vincola certo oltre 5 anni il Comune. — Al che alcuni rispondono: bene! l'operazione finanziaria potrà vincolare oltre i 5 anni, ma non la costruzione del ponte.

Ora un'operazione finanziaria può rendersi necessaria, non solo per la costruzione di un ponte, ma anche per altre spese di amministrazione o per un deficit impreveduto di bilancio, quando ne verrebbe che anche tutte le spese di amministrazione dovrebbero votarsi con 41 voti, perchè tutte possono concorrere a fare un deficit che necessiti un'operazione finanziaria la quale impegni il Comune per oltre 5 anni; la che sarebbe, ognuno sa, assurdo ed esorbitante dalla legge.

Ma lasciamo da parte queste disquisizioni: esse non sono necessarie.

Però che noi crediamo vi sia una soluzione piana, chiara e logica.

La legge non vieta per nulla che si rifaccia una votazione riuscita, per qualsivoglia ragione, equivoca e contraddittoria. Si rifaccia adunque l'ultima votazione di venerdì.

Il sindaco riponga ai voti in seconda lettura l'approvazione della spesa. Se questa sarà approvata con 41 voti, bene; se non sarà così approvata, bisognerà pure fare un'altra votazione per revocare anche la votazione del ponte in ferro.

E allora si assuma ciascuno la responsabilità del proprio voto; e si assuma la maggioranza la responsabilità di negare a Torino il ponte tanto necessario e invocato.

Partenze. — Partirono ieri per Roma l'onorevole Cocito, per Genova l'onorevole Badini-Confalonieri.

Un'interruzione sulla linea Torino-Savona. — Ieri si verificò uno scoscendimento dell'argine stradale sulla linea ferroviaria di Savona, fra la stazione di Bra e quella di Cherasco, determinando l'interruzione della linea e del relativo servizio. Perciò si è stabilito il trasbordo per i viaggiatori, i bagagli e le merci viaggianti a grande velocità e non eccedenti il peso di 50 chilogrammi.

L'inaugurazione dell'8° anno sociale all'Associazione universitaria. — Ieri, alle 15, coll'intervento del rettore dell'Università prof. Tibone, dei professori Cognetti De Martiis e Germano e di parecchie signore, l'Associazione universitaria celebrava l'ottavo anniversario della sua fondazione con un discorso dell'avv. Alberto Morlani.

Questi, presentato dal presidente dell'Associazione, ricordò per sommi capi la vita non ingloriosa nè inutile del Sodalizio. Con felice passaggio, e rivolgendosi specialmente agli studenti di leggi, viene a parlare del come si diventa avvocati professionisti e giureconsulti.

Le parole dell'avvocato Morlani sono applaudite.

Prima e dopo il discorso l'orchestrina dell'Associazione stessa, diretta dallo studente Gilberti De Winckels, suonò egregiamente alcuni pezzi e si fece anch'essa applaudire.

Corredi da sposa. — Dalla nota Ditta Schostel e Bertinelli (Garda e Boundau successori) vennero esposti di questi giorni nel negozio di via Roma, angolo via Finanze, due bellissimi corredi da sposa, ordinati da famiglie dell'aristocrazia torinese.

Gli oggetti di biancheria, i merletti, i ricami, eseguiti coi più minuti particolari nei laboratori della ditta suddetta sono di un gusto e di una eleganza ammirevoli ed affermano sempre più i progressi dei signori Garda e Boundau in questo genere di lavori.

Le prodezze del coltello. — Bodoira Andrea, d'anni 23, conciatore, usciva di casa sua verso le 3 della scorsa notte, quando uno sconosciuto lo avvicinò e lo ferì con una altra gravemente di coltello all'ipocondrio sinistro. Accompagnato alla farmacia Muratore, aperta la notte, sul canto delle vie Bellezia e Garibaldi, e denunziato il fatto al farmacista, furono chiamate le guardie civiche dalla vicina caserma, e mentre una di esse accompagnava il ferito all'Ospedale San Giovanni, dove fu ricoverato in grave stato, un'altra guardia, dietro indicazioni avute, arrestò in via Mercanti, un individuo che si studiava di evitare il suo incontro. Condotto in Questura, si dichiarò per M. Vittorio, d'anni 21, scalpellino. Fu trattenuto in arresto per grave sospetto di essere l'autore del ferimento.

Un figlio che ruba al padre. — Il facchino pubblico Cossato Giuseppe fece ieri, a mezzo di un sergente d'artiglieria, arrestare suo figlio Innocente, d'anni 24, pel furto domestico di un biglietto da 100 lire che teneva nascosto in casa, in via Monte di Pietà, N. 20. Indosso al denunciato gli furono ancora sequestrate L. 71 80.

Furterelli. — La scorsa notte le guardie rurali a Mirafiori arrestarono P. Luigi, d'anni 20, contadino, al servizio del signor Giuseppe Monasterolo per furto di un sacco di granoturco, del valore di L. 13 70, in danno del suo proprietario.

— Una guardia civica, a richiesta di Arri Giovanni e di Castagnini Maria, arrestò all'Aurora, Q. Ferdinando, d'anni 31, fabbroferraio, accusato dell'appropriazione indebita di 9 lire e di alcuni sacchi di tela per carbone.

Le prodezze del vino. — Quella di ieri è stata una giornata di grandi celebrazioni al dio Bacco, ed i celebranti furono in genere seccardini [illegible] del vino cattivo.

Cerzio Bernini, muratore, ubbriaco, fu arrestato perchè molestava i passanti [illegible] in via Po.

— Prato Celeste, altro muratore, fu arrestato ubbriaco perchè commetteva disordini in una trattoria rompendo suppellettili, ecc., ecc.

— Anche Pesce Michele e due suoi compagni, dopo aver mangiato e bevuto alla *Trattoria Mazzini*, in via Porta Palatina, commisero disordini facendosi una lite con un soldato alpino arrestarono il Pesce.

— Altri disordini commetteva ieri Longhi G. B., scalpellino, nella casa N. 3 di via Croce d'Oro, e una guardia civica con un soldato di cavalleria lo arrestò.

— Valetti Margherita, Gralea Giovanni e Longo Giacomo furono raccolti ubbriachi al suolo.

Coltellate e legnate. — Prato Celeste, d'anni 20, si recò ieri sera al San Giovanni a farsi medicare una contusione al capo, riportata nella Trattoria del Dr. Giacelli, in via Porta Palatina, ove il Prato, ubbriaco, commetteva dei disordini. Guarirà in sette giorni.

— Pantero Giovanni fu ricoverato allo stesso ospedale perchè ferito al labbro superiore da un colpo di bicchiere scagliatogli da certo Oberti Edoardo, per questione di giuoco, in una trattoria sul corso Principe Eugenio. Guarirà in 15 giorni. L'Oberti fu arrestato.

Grave, gravissima sventura colpì ieri mattina l'egregio nostro cittadino, il notissimo industriale Penotti Giovanni, comproprietario della Ditta Penotti e Oreglione. La sua moglie amatissima, vero modello di madre, esempio di gentilezza con tutti

Anna Penotti-Quaranta

non è più. Dopo lunga e penosissima malattia, sopportata con rassegnazione cristiana, contro la quale nulla valsero gli sforzi dell'arte medica, nè della chirurgia, contro la quale valse neppure l'opera potente dell'illustrissimo signor prof. Carle, il destino, inesorabile, volle spenta la sua nobilissima esistenza nella fresca età di 44 anni, quando meglio sorride la vita, quando meglio i suoi cari bambini avevano bisogno delle cure dell'affezionatissima loro madre.

Povera Anna, povero Giovanni, poveri bambini!

Di fronte a tale sventura amico carissimo, non troviamo parole per confortarti. Il dolore [illegible]

Sii forte affinchè i tuoi cari figli imparino da te a sopportare l'immatura perdita della tua cara Anna, e ti conforti solo il pensiero che parenti, amici tutti dividono con te il dolore per la grave sciagura.

Alcuni amici.

STATO CIVILE. — Torino, 24 gennaio 1897.

NASCITE: 31; cioè maschi 13, femmine 18.

MATRIMONI: Chiesia Giovanni con Sarracco Caterina — Fattori Bartolomeo con Rosso Angela — Risso Paolo Michele con Quaranta Virginia.

MORTI: Ferraris Luigi, d'anni 78, di Alessandria, cocchiere, via Barbaroux, 10.

Marchisio Gaspare, id. 67, di Castello Torinese, scalpellino, piazza Statuto, 3.

Giacosino Bartolomeo, id. 52, di Villastellone, falegname di Trappa, via Giovanni Collegno.

Serra Marino, Renato, id. 15, di Marmorito, calzolaio, stradale di Lanzo, 57.

Penotti Anna n. Quaranta, id. 44, di Torino, agiata.

Russo Mariano, liberale, id. 50, di Tuili, casalingo.

Raffinello M. n. Garrone, id. 17, di Torino, casalinga.

Più 5 minori d'anni 5.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 9, negli ospedali 3. Non residenti in questo Comune 0.

ULTIME NOTIZIE

La Camera del lavoro di Roma non vuole disciogliersi.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 9,45:

In seguito alla deliberazione della Commissione esecutiva della Camera del lavoro di ricostituirla nell'antica sede, la Questura la fece ieri nuovamente disciogliere.

La Commissione esecutiva, unitamente a numerosi socialisti, si è adunata iersera in una osteria, ed ha votato la seguente protesta: « Abbiamo protestato contro il decreto di scioglimento della Camera del lavoro, perchè lo abbiamo ritenuto illegale non essendo mai dedotti i motivi addotti. Cosa che sarà nuovamente provata se il processo avrà luogo, e dichiariamo di rimanere al nostro posto. Rinnoviamo ora la stessa dichiarazione di fronte all'ordinanza, che, come conseguenza d'una illegalità, è illegale essa stessa. »

Tutti i membri della Commissione esecutiva riceverono mandato di comparizione pel 3 febbraio davanti al pretore, per avere resistito, con protesta collettiva, contro lo scioglimento della Camera del lavoro.

Li difenderanno Zuccari, Barzilai e Mazza.

Si teme che Osman Digna marci su Cassala.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 10,55:

In vari Ministeri si assicura che gli ultimi dispacci africani confermano che la situazione è invariata. Si nutre qualche preoccupazione circa le intenzioni dei dervisci, temendosi che il segnalato movimento d'Osman Digna verso Tokar abbia invece l'obbiettivo di marciare su Cassala, mentre i dervisci d'Ahmed Fadil terrebbero in freno le truppe coloniali d'Agordat.

Perciò si sarebbero prese disposizioni per il pronto eventuale invio d'altre truppe a Massaua. Si ritiene però che Cassala possa offrire una lunga e sicura resistenza. Inoltre, data tale eventualità, anche le truppe anglo-egiziane dei presidii del Basso Egitto coopererebbero immediatamente colle nostre, iniziando un'azione contro i dervisci.

Un abate deputato.

Parigi, 25 (*Stefani*). — L'Abate Gayraud, repubblicano, fu eletto deputato a Brest, in sostituzione di D'Hulst, monarchico.

1400 cadaveri.

Londra, 25 (*Stefani*). — Il *Times* ha da Teheran: « 1400 cadaveri furono di già trovati nell'isola di Kichm, ove si fu recentemente il terremoto. »

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Circondato dalle amorose cure della famiglia e munito dei conforti religiosi cessava di vivere stamattina alle ore 1,30

Ferdinando Teppa

La moglie, il figlio, le sorelle, lo zio, i parenti e amici tutti, addolorati danno il mesto annunzio agli amici e conoscenti raccomandando il caro estinto alle loro preci.

La sepoltura avrà luogo domattina, martedì, alle ore 9 1⁄2, partendo da via Madama Cristina, 8.

Valga questo annunzio per quelle persone cui non fosse pervenuto l'annunzio.

Le famiglie Miraxita e Ruiz partecipano agli amici e conoscenti la perdita della loro amatissima figlia e nipote

MARIA, di mesi 9.

Serve la presente per partecipazione con invio dei circolari.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, lunedì, 25 corrente, alle ore 15, partendo da via, Bogino, 17. c 1009

Leggete in quarta pagina

IL DUCHINO

Osservatorio di Torino. — 25 gennaio. Temperat. estrema al nord in gradi centesimali. Minima + 0,0 Massima + 1,5

Acqua caduta mill. 0,1.

26 gennaio — Il sole nasce a ore 7, min. 57; tramonta alle ore 17, min. 27.

MERCATI E COMMERCIO

Bollettino serico. — *Torino, 23 gennaio*. — In settimana: le richieste non mancarono, anzi si può asserire siano state più importanti e più generalizzate che per lo passato, ma essendo appoggiate a limiti eguali più bassi, aumentarono le difficoltà al produrre di quel movimento che da tanto tempo è nell'animo e nelle speranze di tutti.

Ecco il listino dei prezzi correnti:

Greggie extra classiche	L. 41[illegible]
» classiche	» 39[illegible]
» 1.o ordine	» 37[illegible]
» 2.o »	» 35[illegible]
Organzini extra di marca ed apprezzi speciali	» 48[illegible]
Organzini extra classici	» 46[illegible]
» classici	» 45[illegible]
» 1.o ordine	» 43[illegible]
» 2.o »	» [illegible]
Bozzoli gialli classici a rendita	» [illegible]

Moncalieri, 23 genn. — Bozzoli per mg. da 10 a 11 00 — Vitelli 1ª q. da 7 00 a 7 75 — Id. 2ª q. da 6 50 a 7 00 — Moggie da [illegible] a 6 50 — Vacche da 5 50 a 5 [illegible] — Tori da 6 50 a 6 00 — Buoi 1ª q. da 6 50 a 7 00 — Id. 2ª q. da 6 50 a 6 75 — Manzi da 6 00 a 6 50 — Montoni da 5 25 a 5 50 — Capretti da 6 00 a 6 00 — Agnelli da 6 50 a 10 00.

Foraggi. — Maggengo da 6 70 a 6 80 — Agostano da 6 65 a 6 65 — Terzuolo da 6 50 a 6 60 — Erbaggi da 6 00 a 6 40 — Paglia da 5 55 a 5 65.

Torino. Mercato della legna dal 18 al 23 genn. 1897

Ecco il listino dei prezzi per miriagr.:

Legna forte	7150	L. 0 30	0 32	media 0 30	—
Legna dolce	5100	L. 0 30	0 33	»	0 34 —
Carbone 1ª q.	1830	L. 1 00	1 10	»	1 05 —
» 2ª q.	1000	L. 0 90	0 00	»	0 95 —
In tutto mir.	15,033				
Fieno		L. 0 75	a 0 85	media 0 80	—
Paglia		L. 0 58	a 0 64	»	0 64 —
In tutto mir.		Fieno 7314		Paglia 7150	

Alessandria, 23 genn. — Grano per quint. Lire 24 75 — Meliga 12 25 — Segale 17 00 — Avena (fuori dazio) 15 00 — Fagiuoli 17 00 — Riso (fuori dazio) 15 00 — Riso Nostrano 00 00 — Id. forestiero 00 00 — Ceci 23 00 — Veccia 00 00 — Arachide 00 00 — Ravizzoni 00 00 — Lupini 11 00 — Trifoglio (semi) per Mg. [illegible] — Medica (semi) 0 00.

Pane 1ª qual. da 0 30 a 0 40 — Id. 2ª da 0 32 a 35 — Carne di vitello da 1 60 a 1 80 — Id. di bue da 1 40 a 1 [illegible] — Burro da 2 75 a 3 00 — Lardo da 1 50 a 1 75 — Legna forte da 0 25 a 0 30 — Id. dolce da 0 30 a 35 — Carbone da 0 00 a 1 00 — Fieno da 1 00 a 1 10 — Paglia da 0 45 a 0 55 — Uova alla dozz. a 1 10.

Savigliano, 23 genn. — Frumento L. 23 50 all'ett. — Meliga 14 75 — Grano turco [illegible] — Segale 11 75 — Vino 1ª [illegible] — Farina di frumento (sq. ett.) [illegible] — Farina di grano turco [illegible] — Pane grissini [illegible] — Id. bianca piccola [illegible] — Id. bianca grossa [illegible] — Id. [illegible] lunghi [illegible] — Paste di Genova [illegible] — Id. nostrane [illegible] — Id. 2ª q. [illegible] — Carne di vitello [illegible] — Id. di bue [illegible] — Id. 1ª q. [illegible] — Id. 2ª q. [illegible] — Id. da ardere [illegible] — Patate [illegible] — Formaggio di vacca duro [illegible] — Id. di [illegible] — Burro 1ª q. [illegible] — [illegible] — Uova, la dozz. [illegible] — Legname da ardere forte [illegible] — Id. dolce [illegible] — Carbone di legna [illegible] — Fieno 1ª q. [illegible] — Canapa 1ª q. [illegible] — Id. 2ª q. [illegible].

BORSA DI TORINO. — 25 gennaio.

Rendita corso medio d'ufficio 94 45.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 2	105 90 — — — —	— — — —
Svizzera	— 4	105 10 — — — —	— — — —
Londra	— 3 1⁄2	26 70 — — — —	— — — —
Id. lungo	—		— — — —
Germania	— 4	breve 130 85 — —	lungo — — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0⁄0
Sconto al Banco di Napoli 5 0⁄0.
Anticipazioni al Monte di Pietà (*a scadenza fissa ed in conto corrente*) 4 1⁄2 0⁄0.

Cronaca della Borsa. — 25 gennaio. — La domenica passata senza notizie, mentre se ne aspettava con ansia, non permise siamme quei corsi che il forte ribasso anteriore poteva permettere.

Aiutò alla nuova depressione Milano, che, male impressionato da un articolo del crispino *Roma* di Roma, dopo aver esordito a 94 60, calava sino a 94 15, per rialzarsi poi di nuovo a 94 55, 94 45.

Certo non si può essere soddisfatti dello svolgimento che va pigliando il nuovo evento africano, nè dell'antivegenza, nè dei provvedimenti, nè delle informazioni che ci vengono dall'infausta zona dell'Eritrea, ma non è opportuno nè degno l'abbandonarsi all'avvilimento, alla prostrazione, esagerando l'importanza di una triste avventura che altre nazioni a noi non superiori riputerebbero come semplice incidente inevitabile.

Da questo forse, comunque si risolva, può venirne la liberazione completa, ed allora sarà benedetto da tutti gli uomini di buon conto ed amanti del Paese.

Affari difficili, però numerosi, con molte vendite di sgomento.

Valori pensionabili ed il cambio 105 90.

Rendita p.c. 94 50, 94 57 1⁄2.

Rendita f.c. 94 57, 94 55, 94 52, 94 50, 94 60, 94 57, 94 60.

Rendita 4 1⁄2 0⁄0 netta p.c. e f.c. 102 80, 102 65.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	751 —	— —	Ferr. Med.	495 —	— —
Ferr. Mer.	659 —	— —	Id. Tor. in L.	457 —	— —
			B. Sconto	57 50	57 —

Appalti di provviste e lavori in Italia.

Ostensibili alla Camera di Commercio di Torino. (Sezione Museo Commerciale).

Spezia. — Direzione delle costruzioni del 1° dipartimento marittimo. — 24 gennaio 1897. — Secondo appalto per la fornitura di [illegible], vernici, prodotti chimici, coloniali, ecc., provvisoriamente aggiudicato per lire [illegible].

Id. — Direzione delle torpedini e del materiale elettrico del 1° dipartimento marittimo. — 25 gennaio 1897. — Secondo appalto per fornitura di canali elettrici di diversi tipi per l'illuminazione interna delle regie navi, aggiudicato in via provvisoria per L. 27,000.

Id. — Direzione d'artiglieria e armamenti del 1° dipartimento marittimo. — 1° febbraio 1897. — Secondo appalto della provvista di oggetti di biancheria per uso delle mense a bordo delle regie navi, provvisoriamente aggiudicato per L. [illegible].

Id. — 5 febbraio 1897. — Appalto per provvista di tubi [illegible] e di tubi tiranti di ferro e di acciaio per L. [illegible].

N. B. Saranno annunzi agli incanti solamente i prestatori o rappresentanti di stabilimenti nazionali atti alla fabbricazione degli oggetti da provvedersi.

Fontanafredda. — Direzione d'artiglieria del polverificio. — 5 febbraio 1897. — Appalto per fornitura di legname da costruzione di abete, castagno, larice, noce, pioppo, frassino, quercia e pino, per L. 11,037 65.

Id. — 5 febbraio 1897. — Appalto per provvista di tela di canapa per sacchi da polvere, piombo in lastre e tubi di piombo diversi per L. [illegible].

Id. — 12 febbraio 1897. — Appalto per fornitura di pirite di ferro per L. 25,000.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (42)

IL DUCHINO

ROMANZO

di Paolo Perret e Felice Cohen

La duchessa s'era alzata; ella s'appressò, barcollando quasi, alla tavola che stava in mezzo alla camera; colle lunghe dita cercò prese una carta e, gettandola davanti al figlio ribelle, gli domandò:

— Conoscete questo? Non negherete, spero, la vostra firma. A che vi servirebbe questo denaro se non ad arricchire quella donna? Lo avete preso da poco e dovete averlo ancora.... Prima di partire lo restituirete.

— Hai al tuo servizio dei compiacenti, cui non voglio chiamare spie, per rispetto per te.... non per loro — riprese Giovanni con molta calma. — Sarà loro facile di conoscere, dopo la mia partenza, la vita della signorina Chabert; vedranno se è quella di una persona ricca.

Giuocava in quel momento una terribile partita. Fingere era legittimo, perchè nel fingere riposava la salvezza di Maddalena. Ma egli aveva ancora troppo orgoglio per voler spingere la finzione sino alla menzogna.

— Tutto si schiarirebbe ai tuoi occhi, madre, se tu potessi comprendere i sentimenti che ho per quella fanciulla. La amai con tutta la mia anima, e ciò non ti meraviglierebbe se riflettessi che ella fu la prima emozione di tenerezza che l'isolamento e la tristezza della mia vita m'abbiano permesso di conoscere. Ma, te lo dissi, e ti do la mia parola, ella non è la mia amante; ella merita di meglio e non sono libero di farla mia moglie....

— Lo credo bene! — esclamò la duchessa — ti farei piuttosto rinchiudere....

— La lascio dunque, e il sacrificio è orribilmente crudele — proseguì Giovanni senza che la sua voce s'alterasse. — Vado a farmi una vita nuova in un paese lontano che mi farà, forse, più ridente e più dolce di ciò che non mi sia stato il mio paese natìo. Ti dissi che la mia risoluzione si trovava in ciò conforme alla tua.

La duchessa s'ergeva sul suo seggiolone, livida, fremente.

— Ma quel denaro, — esclamò; — quel denaro miserabile.... che cosa volete farne?

L'idea venne a Giovanni che poteva, forse, riparar tutto restituendo quel denaro, la cui perdita straziava l'anima della duchessa. Era ancora in tempo per fare il patto.... Se egli restituiva, ella perdonerebbe. Ma sentì che il suo cuore si sollevava di disgusto.

— Quel denaro — disse — rappresenta un anno della pensione che la duchessa di La Roche-Posay avrebbe dovuto fare a suo figlio se ella avesse voluto che egli tenesse il suo posto e che nel circolo dove ella lo aveva fatto ammettere non fosse conosciuto pel più povero di tutti i duchi....

— Ma siete pazzo! La pensione che avrei dovuto farvi....

— Per contro, e perdonami di dirtelo, madre, esso non rappresenta la centesima parte della fortuna che le leggi t'interdiscono di togliermi.... è dunque mio, benchè abbia dovuto ottenerlo con mezzi che deploro.... e me lo tengo.

— Oh! in quanto a ciò, vedremo!

— Del resto non ho ricevuto che la metà della somma enunciata in quell'obbligo che mi hai messo sotto gli occhi. Se fosti curiosa di sapere in qual modo deve dividersi il profitto dall'altra metà che lasciai negli artigli del prestatore, potresti interrogare il signor di Cabazac. Egli conosce l'onest'uomo che mi ha obbligato....

— Siete voi che mentite ancora.... che calunniate!

— Come vuoi — disse Giovanni inchinandosi. — Credo che il nostro colloquio sia terminato, madre. Accetto, te lo ripeto, la tua sentenza.... parto. Permetterai soltanto che io scelga la mèta del mio viaggio. Allontanandomi da te ho il dolore di lasciarti in mano di persone indegne; ne soffro per te, ne soffro per l'onore della nostra casa. Di quei due intriganti che si sono conquistata, disgraziatamente, la tua fiducia, l'uno non è che uno stupido vigliacco, avido di denaro; ma l'altro è capace di tutti i delitti.... lo so e potrei dartene una prova.... ma forse mi faresti l'ultima ingiustizia di non credermi.

— No, non vi crederei, signore, — esclamò la duchessa; — un uomo che non si perita di rubare a sua madre è capace di mentire.... Partite pure, ma andrete dove io vi ordinerò d'andare?

— No; i miei progetti sono fatti.

— Restituirete quel denaro che avete rubato?

— Oh! — rispose Giovanni — è la seconda volta che m'insulti col titolo di ladro.... Dio te lo perdoni.... No, non restituisco nulla.... questo denaro è mio.

— Escite allora.... vi scaccio!

— Addio, madre.

Giovanni risalì al suo appartamento; mai egli aveva avuto il passo così fermo. Appena entrato suonò e un domestico accorse.

— Amico mio, — gli disse Giovanni, — fatemi il piacere di portarmi qui i miei bauli e mi aiuterete poi a riempirli.

— Parte il signor duca?

— Sì, parto.

Il domestico uscì. Giovanni passeggiò per un poco nella sua camera: cercava di rendersi conto dei sentimenti che provava.

Si affacciò alla finestra; il parco gli apparì in tutto lo splendore della sua ricchezza primaverile. I rami, adorni di tutte le loro foglie, ondeggiavano, cullati dalla dolce brezza, con mormorii che rassomigliavano a vaghi lamenti umani. E Giovanni pensò che al palazzo di La Roche-Posay forse non c'era che gli alberi che avessero un'anima.

Il domestico rientrò tre volte successivamente portando tre valigie.... e il duca cominciò quindi col suo aiuto a riempirle. Ci gettava i suoi abiti e i libri che non voleva lasciare. Ad un tratto si udì picchiare all'uscio e la buona Labourdette entrò.

— Andate, — diss'ella al domestico, — si può aver bisogno di voi in casa: aiuterò io il signor duca.

Rimasta sola con Giovanni, ella s'appressò a lui e lo abbracciò.

— Giovanni, — riprese, — quando venni qui, vent'anni fa, eri, per io, che camminavi appena. M'avevan fatto intravedere la speranza di finire qui i miei giorni. Tua madre mi diceva: « Non lascierai mai mio figlio e quand'egli sarà uomo tu rimarrai con me. » È ben vero, Giovanni, che i nostri due destini dovevano essere legati l'uno all'altro. Ti hanno scacciato e scacciano pure la tua povera vecchia.

— Anche tu, Labourdette?.... Lo avevi presentito.... Ma perchè hai voluto difendermi, mia povera vecchia amica?

Andarono a sedere ambidue presso alla finestra, tenendosi per mano. Labourdette tentava sorridere, ma aveva il cuore gonfio. Giovanni la consolava dicendole che per lasciare una donna tanto ingrata non valeva la pena di addolorarsi tanto, che tutto s'aggiusterebbe pel meglio; che, egli partito, ella non avrebbe più avuto pace in quella casa della durezza e dell'orgoglio.

— Oh! non è per me — disse la buona vecchia — che desideravo di rimanere qui; è per te, povero duchino, perchè speravo sempre di poter ancora giovarti.

— Ebbene, — rispose Giovanni, — mi gioverai meglio essendo fuori di qui; veglierai tu su Maddalena che sarà tua figlia come io sono stato tuo figlio.

Labourdette sorrise; era già felice, perchè vedeva che c'era ancora chi poteva aver bisogno del suo affetto, della sua devozione.

(Continua).

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.